Ricky Griffini

TIGRE & ORSO
Gli Agenti del Caos

Edizione: agosto 2026 😊



In foto: L'autore di Tigre & Orso, e della Galassia di Zefiron! 😊 😊 😊 Vi auguro una buona lettura all'insegna della giustizia cosmica e del Caos Controllato! 😂

Avvertenze!

Tigre e Orso – Gli Agenti del Caos è un'opera di narrativa satirica, umoristica e surreale.

Personaggi, eventi, luoghi e situazioni sono frutto di fantasia o reinterpretati in chiave ironica. Le azioni compiute dai protagonisti sono volutamente esagerate, improbabili e spesso grottesche, con il solo scopo di divertire e raccontare una storia fuori dagli schemi.

L'opera affronta temi come criminalità, dittature, estremismi, truffe, droghe, alcolici, violenza, ambientalismo e altri argomenti delicati esclusivamente attraverso il linguaggio della satira e del paradosso. Nulla di quanto narrato intende incoraggiare comportamenti illegali, pericolosi o discriminatori.

Ogni riferimento a persone, organizzazioni o fatti reali è utilizzato esclusivamente come elemento narrativo o satirico e non rappresenta un giudizio nei confronti di individui o categorie di persone.

Buona lettura... e che il Caos sia con voi! 😊

Crediti e informazioni

Le 11 immagini che troverete sono realizzate con AI (intelligenza artificiale).

P.S. Anche il Caos si avvale di mezzi moderni.

Indice del Caos

(Redatto da instancabili monaci!)

GLI AGENTI DEL CAOS..... 8

Tigre & Orso: I Principali Agenti del Caos 10

Tigre & Orso durante le epoche 16

I Primi Tre Vangeli del Caos..... 22

Il Primo Vangelo: “Il Vecchio Nazista di Imperia” .. 22

Il Secondo Vangelo: “I trafficanti di Coca nella discoteca milanese” 23

Il Terzo Vangelo: “Il Volo Spirituale del fuffa guru.” 24

Il Quarto Vangelo: “Operazione Kroissant: Una normale giornata in un supermercato di Genova” ... 26

Il Quinto Vangelo: “Tigre e Orso contro il Dittatore del deserto: tra barrette vegane, limonata e ginocchia rotte sotto il sole cocente”..... 72

Il Sesto Vangelo: Caos alla Griglieria di Bergamo Alta, “Il Bufalo Rosolato” 106

Il Settimo Vangelo: Tigre, Orso e la Notte della Tonnara 120

I Personaggi di Tigre & Orso 152

GLI AGENTI DEL CAOS

"Si dice che ogni epoca abbia bisogno di eroi. Ma quando gli eroi falliscono, entrano in scena loro: gli Agenti del Caos. Immortali, vegani, drogati e pronti a dispensare giustizia cosmica a suon di ginocchia rotte!"

Gli Agenti del Caos assumono forme che riflettono lo spirito del tempo. Nel passato, erano figure mitologiche che popolavano leggende e racconti (dagli animali sacri egizi fino ai lupi di Odino, senza dimenticare leggende medievali e rinascimentali); nel presente, si manifestano come improbabili animali senzienti antropomorfi, pronti a rimettere in discussione ogni ordine costituito e a incarnare la giustizia cosmica del caos controllato.

Esistono da migliaia di anni, e hanno attraversato epoche, galassie e dimensioni con la loro missione: portare equilibrio dove regnano ipocrisia e ingiustizia, tramite il caos controllato.

Non si allineano con l'ordine o il disordine assoluto, ma agiscono come un'entità neutrale per bilanciare il cosmo.

La Magia del Caos è il loro potere principale, che li rende immortali, invincibili, occultati da occhi normali a loro piacimento, e consente perfino di far guarire le vittime delle loro "punizioni ancestrali". Senza contare la capacità di attraversare tempo, spazio e dimensioni al bisogno.

La loro brutalità è sempre simbolica, le loro azioni sono feroci ma con un senso, e il loro metodo è la punizione educativa. Spaccano ginocchia, distruggono beni preziosi e infliggono punizioni che riequilibrano i torti, ma non uccidono mai. MAI.

Ogni danno è reversibile, ogni lezione è imparabile.

Non essendo limitati da un luogo o un tempo, dalla Galassia di Zefiron alla Terra, passando per realtà che nessuno conosce, gli Agenti del Caos sono sempre pronti a ridicolizzare i potenti, punire i corrotti e portare il caos dove è necessario.

Per la legge del caos, possono intervenire nelle azioni del mondo in maniera limitata, portando giustizia solo in maniera dosata e dove necessario. Ad esempio, non possono impedire lo scatenarsi di eventi di maggior portata poiché necessari per l'equilibrio cosmico (Seconda guerra mondiale per la terra o Grande Guerra galattica su Zefiron, ad esempio).

Tigre & Orso: I Principali Agenti del Caos

Tigre e Orso sono i due principali membri dell'Ordine degli Agenti del Caos.

Da millenni bazzicano sulla Terra, intervenendo nei momenti più grotteschi, sconosciuti e sbilanciati della Storia. Nel corso dei secoli, la loro presenza ha ispirato fiabe, miti e leggende, specialmente quelle in cui compare una tigre saggia ma brutale e spezza-ginocchia o un orso mastodontico, vegano, drogato e armato.

Dato che il loro vero aspetto non è concepibile per la mente umana, le varie culture li hanno confusi con spiriti guida, demoni protettori, divinità ancestrali o feroci animali senzienti del mondo naturale.

Quest'ultima è la più diffusa.

Ad esempio, la particolare leggenda del Grande Orso delle Pianure del Nord – narrata da tribù siberiane e mongole – racconta di un orso parlante, armato di mazza, che colpisce i capi corrotti, distrugge le loro tende e poi sparisce nel nulla.

Allo stesso modo, in una fiaba poco nota dell'Asia meridionale, si narra di una Tigre Dorata che appare solo per "spaccare le gambe a chi rompe l'equilibrio della giungla".

Col tempo, questi racconti si sono sedimentati nel folklore. E nell'era moderna, alcuni cartoni animati mainstream – forse inconsapevolmente – si sono ispirati a queste vecchie fiabe.

Per questo, Tigre e Orso, con il loro tipico umorismo, hanno scelto di mantenere l'aspetto più a loro

associato: quello di animali senzienti e parlanti.

Una forma disarmante, assurda e sviante.

La maschera perfetta per due agenti immortali che fanno esplodere petardi da stadio illegali nei macchinoni dei ricchi o insegnano giustizia coi tonfa tra i banchi freschi di un supermercato!

Sulla Terra, sono considerati pericolosi latitanti, specialmente in Italia, dove sono ricercati per una lunga lista di crimini contro influencer corrotti, criminali di vario tipo, guru della finanza e molti, molti altri.

Il loro Equipaggiamento standard:

- Tonfa in legno d'ulivo scuro;
- Mazze da baseball rinforzate in metallo;
- Fucili a pompa SPAS-12 caricati a sale grosso;
- Tagliole spezza-ginocchia, gambe o tibie;
- Bombe carta da stadio;
- Petardi esplosivi di grosso calibro e illegali;
- Spray al peperoncino modificato "ZEUS". Capienza: serbatoio da 2 litri. Contenuto: Capsaicina pura al 99%. Raggio d'azione: 30 metri.

Caratteristiche:

- Fanno uso di ogni tipo di alcolici e droghe presenti sul mercato (soprattutto rum e cocaina). In qualità di esseri immortali, queste sostanze hanno effetto su di loro paragonabile al bere una birretta;
- Sono vegani: mangiano salsicce e salumi vegani, verdure e piatti plant-based;

● La loro base operativa è una vecchia cascina nell'entroterra ligure;

● Hanno un cinghiale domestico: "Anarchico", grosso e feroce;

● Seguono il codice del caos un po' a modo loro ma seguono la regola principale: Punire e far male, ma assolutamente senza uccidere in alcun modo (ci riescono grazie alla magia del caos, che permette alle loro vittime di guarire da contusioni e fratture letali in pochi mesi);

● Il loro scopo è insegnare delle lezioni… a modo loro: con brutalità, trash, satira e tanto umorismo nero;

● Tra di loro si chiamano rispettivamente: vecchio orso e vecchio mio;

● Talvolta fanno persino regali (soldi, oggetti utili, ecc.) alle loro vittime dopo aver impartito una lezione di caos. Questo perché "il caos perdona". CIT.

● Dopo una loro incursione lasciano spesso dei biglietti in cui firmano i loro atti vandalici e caotici;

● Sono abilissimi nei travestimenti (non si sa bene come facciano a passare inosservati avendo l'aspetto di una Tigre e un Orso… forse la magia del caos).

Metodo Operativo

● Come entrano in scena? Tigre e Orso si presentano spesso come personaggi amichevoli, guadagnandosi la fiducia delle loro vittime con un comportamento affabile e disarmante.

● Il Tradimento: Quando le vittime meno se lo aspettano, scatta il caos: ginocchia spezzate, mani fratturate con bombe carta, abbondante sale grosso o

trappole che immobilizzano.

● Ma tutto questo termina sempre con una lezione simbolica, distruggendo beni preziosi o umiliando pubblicamente i loro bersagli per sottolineare l'ipocrisia e l'ingiustizia.

Relazione con la Terra

Tigre e Orso hanno trovato sulla Terra un terreno fertile per le loro missioni. In particolare, l'Italia è il teatro principale delle loro azioni, anche se non disdegnano operazioni internazionali.

Latitanza

Sono ricercati dall'Interpol e dalle autorità italiane. Operano sempre in incognito, protetti dalla magia del caos che rende difficile identificarli o catturarli.

Il Loro Obiettivo

Tigre e Orso non agiscono mai per vendetta personale. Ogni loro azione ha lo scopo di punire chi abusa del proprio potere, smascherare l'ipocrisia e portare giustizia a modo loro. Sebbene i loro metodi siano brutali e trash, il loro codice morale li distingue: non uccidono mai, e ogni danno inflitto è sempre reversibile grazie alla magia del Caos.

Gli altri Agenti del Caos

Oltre a Tigre e Orso, esistono altri Agenti del Caos meno noti e avvolti nel mistero, che sono:

● **Barbagianni**: il leader dell'ordine e superiore di Tigre e Orso: di lui si sa poco, solo che è l'agente più

saggio e potente, e che opera in Medioriente (Terra) per portare equilibrio in quelle regioni sconvolte da guerre, regimi e ribellioni.

- **Porco**: altro agente del Caos, di lui si sa ancora meno: solo che gli piace mangiare in abbondanza. È stato attivo a Panama negli anni 80'-90'.

- **Mulo**: altro agente del Caos, famoso per il suo pessimismo ma anche per essere instancabile proprio come un mulo. Non è chiaro dove abbia operato finora, si pensa in Nepal durante la guerra civile intorno al 2000'.

Tigre & Orso durante le epoche



Tigre e Orso ritratti in epoca vichinga. Fin troppo noti tra i Norreni come le bestie di Odino! Arrivavano in nave, colpivano gli scorretti e razziavano sidro di mele e funghi allucinogeni in quantità!



Tigre e Orso in epoca medioevale! Chissà cosa avranno combinato insieme a Leonardo da Vinci!? Probabilmente il famoso genio italiano gli avrà fabbricato delle potenti droghe allucinogene, tra giustizia sommaria e caos controllato medioevale!



Nel corso delle guerre napoleoniche, molti pittori francesi raffigurarono Tigre e Orso come guardie dell'Imperatore. Nessuno comprese mai davvero cosa stessero facendo! 😂 *Caos controllato, tradimenti in virtù della giustizia cosmica e ginocchia rotte durante la battaglia di Waterloo!*



Tigre e Orso sbarcano durante il D-Day, Seconda guerra mondiale! Obiettivo? Caos, alcol dei kit medici (in mancanza di alcolici veri andava più che bene!), morfina e… criminali di guerra da punire a suon di legnate!



Tigre e Orso sfuggono alle volanti dei carabinieri sulla costa ligure! 😂

I Primi Tre Vangeli del Caos

Tutte le avventure di Tigre & Orso sono racchiuse in dei testi sacri, presenti al di fuori dei limiti dello spazio e del tempo, chiamati "I Vangeli del Caos". Dei manufatti inconcepibili per le menti terrestri ma che instancabili monaci hanno canalizzato in letture divine direttamente dai registri akashici.

Queste che leggerete… sono quelle letture.

Il Primo Vangelo: "Il Vecchio Nazista di Imperia"

Imperia, entroterra ligure – 2024

Durante una tranquilla giornata a Imperia, tra caffettini al bar, Rum Vegano e strisciate di Cocaina, Tigre e Orso individuarono un ex ufficiale nazista sfuggito al processo di Norimberga e nascosto da decenni sotto falsa identità in una villetta a Dolcedo.

Lo smascherarono travestiti da finti simpatizzanti del terzo reich, inneggiando alle vittorie di Hitler.

Vennero accolti con tutti gli onori dell'anziano Nazista, che gli mostrò cimeli di guerra e allori tedeschi.

Errore.

I due lo rapirono e diedero fuoco alla sua collezione antica. Fu pestato con tonfa in legno d'ulivo scuro, che ricordava il colore dei neri che tanto i nazisti odiavano. Le ginocchia cedettero subito come biscotti al burro sotto pressa idraulica. Poi lo denudarono, cosparsero di miele bio e lo legarono a una quercia nei boschi liguri, lasciandolo in balia di api e cinghiali selvaggi.

“Da oggi in poi sentirà ronzii ogni volta che chiude gli occhi. Altro che le marce ariane. Eheh!” se la rise Tigre.

“Ben detto, Vecchio Mio! In culo al Fuhrer!” bofonchiò Orso.

Fu ritrovato vivo dalla guardia forestale 3 giorni dopo, in stato confusionale, pieno di botte, arti rotti, e ricoperto di punture di api e morsicchiate/sbavate di cinghiale.

Il tutto con un biglietto:

“Il Caos non dimentica. Nemmeno dopo decenni.”

Il Secondo Vangelo: “I trafficanti di Coca nella discoteca milanese”

Pianura Padana, vicino Milano – 2023

Infiltratisi in una discoteca nota per lo spaccio a minorenni e i party con droghe e stupefacenti vari, Tigre e Orso scatenarono il pandemonio.

I due si travestirono da potenziali clienti, vennero condotti nelle stanze interne della discoteca per acquistare “roba buona”.

I criminali pensavano che sarebbe andato tutto liscio. NO.

Vennero pestati a sangue, braccia e gambe spezzate con mazze da baseball e fucili SPAS-12 con sale grosso sparato su articolazioni, legamenti e ferite aperte. Crack! Cedettero come ramoscelli durante la tempesta, mentre il sale sfrigolava a contatto con i tagli, procurando dolori immani!

Una decina di bombe carta illegali vennero fatte esplodere in punti tattici: nella zona privè dove

avvenivano gli spacci, nei bagni e pure sulla console del DJ. La discoteca venne evacuata e poi i due le diedero fuoco con taniche di benzina. I criminali vennero crocefissi agli alberi adiacenti all'ingresso con nastro adesivo per pacchi, nudi ovviamente. Poi cosparsi di grano che attirò i corvi, che beccarono anche le loro parti intime! Furono salvati da una pattuglia di polizia giunta sul posto e arrestati.

Piccola nota: L'intera scorta di cocaina venne sequestrata dai due Agenti del Caos… e poi consumata personalmente.

Lasciarono però un biglietto per la polizia italiana: *"Se cercate la refurtiva, è già stata sniffata. Il Caos ogni tanto richiede "stimoli" diversi."*

Il Terzo Vangelo: "Il Volo Spirituale del fuffa guru."

Provincia di Savona, valle ai piedi degli appennini Liguri

La vittima: un guru spirituale-truffatore, venditore di corsi fuffa online per "diventare ricco in 7 giorni", investimenti profittevoli in borsa, o per riequilibrare i chakra con pregiato (e normalissimo) thè verde dal costo però di ben 20 euro a bustina.

Aveva rubato già milioni di euro in 9 paesi. Il tutto… legalmente.

Tigre e Orso lo circuirono durante una finta intervista per un notiziario locale: il secolo XIX. Venne condotto sui monti Appennini liguri, subito dietro la zona di Altare, dove gli proposero una giornata in aliante con annessa intervista. Lui era estasiato. Altri

soldi e fama, pensò.

Sbagliato.

Arrivati in cima, fu pestato. Gli arti spezzati a suon di mazzate. I vestiti divorati da anarchico sbucato da dietro un cespuglio. Sale venne sparso sulle sue ferite, bruciando come napalm.

Poi lo legarono a un aliante costruito artigianalmente e gli versarono spray ZEUS negli occhi. Infine, lo lanciarono da un dirupo.

Si schiantò nei boschi.

Fu ritrovato una settimana dopo da una task force dell'Interpol e della Guardia forestale italiana. Era in stato di shock totale, mal ridotto, e urlava frasi sconnesse mentre cervi selvatici urinavano su di lui.

Accanto a lui, i poliziotti trovarono un messaggio: *"Il Caos può agire anche in volo. Ricorda."*

Dopo gli eventi dei primi tre vangeli, i due agenti inviarono in carcere alle loro vittime diversi pacchi regalo con:

- Scorze d'arancia candite;
- Taralli pugliesi;
- Un ventilatore portatile per estati afose;
- E altri regali graditi in ambiente carcerario.

In allegato un biglietto: *"Anche il Caos ha un cuore. L'importante è imparare la lezione. Firmato: Tigre e Orso."*

Il Quarto Vangelo: “Operazione Kroissant: Una normale giornata in un supermercato di Genova”

Genova, Supermercato Centrale
Domenica mattina
Novembre 2025

Tigre e Orso arrivarono a Genova come due persone normalissime.

O meglio: normalissime se ignoriamo il fatto che si trattasse di una tigre antropomorfa in pantaloni cargo e giacca di jeans, e un orso vegano in giacca pesante, sciarpone e stivali da taglialegna.

I due erano di ritorno da una trasferta in sud Italia, a bordo di una berlina degli anni 80’ rubata a dei mafiosi coinvolti in traffico internazionale di armi, schiavi e stupefacenti. Non mi dilungherò troppo nei dettagli ma ci furono 29 feriti, 48 fratture scomposte, 74 contusioni gravi e ben 125 chiamate anonime ai carabinieri da parte degli abitanti in zona.

Ma poco ci importa.

Fatto sta che, non appena entrati nel supermercato centrale di Genova, tutte le cassiere li guardarono come si guardano i pazzi del paese.

Ma no problem. La magia occultatrice del Caos li avvolgeva: agli occhi dei presenti erano solo “due tipi strani”.

L’obiettivo era rapido e indolore: una spesa. Gustosa, vegana e con un buon tasso alcolemico.

Orso teneva stretto nella mano destra un documento che riportava i traffici di denaro sporco e i giri di mazzette dei mafiosi, utilizzato però ora come semplice lista della spesa.

Questa recitava:

- Burger vegani affumicati, sia di soia che di barbabietola;
- Brioches vegane al cioccolato, crema e albicocca;
- Seitan in offerta (poiché anche il Caos deve badare al risparmio);
- Frutta e verdure miste;
- Un’intera scatola di peperoncini super piccanti e 20 kg di sale grosso per “ricaricare l’equipaggiamento”;
- Vino bianco ligure e superalcolici misti (più o meno 15 bottiglie) per bere in nome della giustizia.

I due presero un carrello grazie a una moneta da 10 Baht thailandese (simile ai 2 euro e compatibile), requisita anni prima da un carico di denaro sporco di un signore della droga asiatico.

Tigre osservò uno scaffale ortofrutticolo, prese in mano una radice di zenzero e disse: “Vecchio Orso… qui mi sa che la magia del Caos è debole. È avariato. In

questo negozio non ci saranno molti vegani mangia verdura come noi. Ma lo compro comunque. Abbinato a un po' di sana coca acquisirà un retrogusto notevole."

Orso annuì, già pregustando la futura sniffata e iniziò a caricare le merci sul carrello.

Sembrava tutto tranquillo, quando…

Arrivò la prima nota stonata della giornata.

Un'unica addetta, una ragazza caruccia di circa 28 anni, magra come un fuscello e con gli occhi segnati dalle occhiaie, stava sbancalando da sola un bancale gigantesco di cassette di mele, pere, insalate, zucchine, pomodori e agrumi.

Erano ormai le dodici e mezza, l'ora maledetta: il cambio turno fantasma, quando metà reparto sparisce e l'altra metà deve tenere in piedi il mondo e sistemare lo sfracelo del mattino.

Tigre inclinò la testa, con fare stranito, mentre Orso aggrottò le sue possenti sopracciglia.

La poveretta, intanto, trascinava le cassette come se stesse spostando sacchi di cemento. Ogni tanto si asciugava la fronte con la maglietta, poi ripartiva. Dietro di lei, lo scaffale mostrava purtroppo le conseguenze di quel lavoro: spazi vuoti, verdura avvizzita o marcia, mancanza di sacchetti e tanto altro.

Tigre annusò l'aria, "Ecco perché era avariato lo zenzero, vecchio Orso…"

Poi indicò lo scaffale scarno, “La direzione dovrebbe fare turni migliori. O altri continueranno a pagarne le spese sulla propria salute. Mah.”

Orso annuì, “Già, roba da matti. Sento odore di errori. Un po’ come quando ti vuoi fare una striscia ma senza la coca buona. Non funziona.”

L’addetta proseguiva, da sola, in silenzio e senza lamentarsi. Come una formica che portava un autotreno sulle spalle.

Tigre e Orso si scambiarono un altro sguardo complice. Il Caos stava prendendo appunti.

Dopo aver raccolto frutta, verdura non marcia, basilico fresco e persino i peperoncini super piccanti, Tigre e Orso imboccarono il corridoio che portava alla panetteria, situata accanto alla gastronomia.

L’odore di pane caldo e brioches appena sfornate li avvolse.

Tuttavia, l’illusione durò tre secondi netti.

Una commessa dal broncio permanente, biondo slavato e aria da “non mi rompete le palle”, stava sistemando filoni e baguette con la grazia di un camionista incazzato.

Dietro di lei, altre due colleghe della gastro discutevano animatamente di pettegolezzi, a volume decisamente non da ambiente di lavoro.

Tigre si avvicinò al banco per comprare i panini per i loro burger vegetali, “Buongiorno, vecchia mia. Avreste per caso del pane senza strutto? Deve perdonarci… ma siamo vegani.”

La ragazza lo guardò come se avesse chiesto uranio arricchito.

“Eh? Vegani? Pane senza strutto? Ma che è, una farmacia questo posto?” sbuffò, già inacidita.

Poi diede una rapida occhiata, “Sì, ho queste due tartarughe di grano duro e basta. Prendere o lasciare.”

Le colleghe dietro, intanto, che fino a un attimo prima parlavano di influenze intestinali, fidanzati traditori e ex mariti, ora sfoderavano occhiatacce.

L’aria era piena di acidità.

“Prendiamo.” rispose Orso, spezzando quell’atmosfera e allungando la zampona verso il sacchetto con i panini.

Poi i due si allontanarono.

“Le vipere nel Mojave sono più amichevoli,” commentò Tigre, “Ti ricordi quando siamo inciampati in quel nido di serpi? Subito dopo aver fatto saltare in aria quel magazzino del cartello di Sinaloa? Ecco… l’accoglienza è stata migliore.”

Orso tirò su con il naso, “Puoi dirlo forte, vecchio mio. Direi che è meglio bere un goccetto per scacciare la negatività.”

Si posizionarono dietro lo scaffale delle uova, poi Orso tirò fuori una fiasca con Nocino di Piemonte invecchiato 30 anni. Tasso? Oltre i 70 gradi.

Gluh. Gluh. Gluh.

Finito.

Poi tirarono fuori un piccolo sacchetto di caramelle. Ma non erano caramelle, bensì pasticche di metanfetamine. I due le divorarono come confetti a un matrimonio.

“Ahhhh, ci voleva proprio!” ruttò Orso.

“A chi lo dici.” replicò Tigre.

La spesa proseguiva.

Superata la panetteria – con ancora il retrogusto di nocino e acidità umana in bocca – Tigre e Orso proseguirono verso il fondo del supermercato, saltando gastronomia e macelleria per questioni etiche, visto il loro veganismo. Notarono che erano comunque strapiene di clienti, molti dei quali ricevevano dei pacchi incellofanati di bistecche, costine e altri prodotti. Un servizio d’asporto notevole.

A ogni modo, i due puntarono ai frigo, dove presero vari burger, tofu e seitan vegetali, approfittando anche delle offerte del mese.

Tuttavia, qualcosa interruppe il momento e attrasse il loro sguardo: Un’arena di acciaio, ghiaccio e odore di salsedine rancida.

La pescheria del supermercato.

Subito dietro al banco, troneggiava un'individua del tutto particolare. La pescivendola.

Regina indiscussa del reparto.

Fisico tonico, trucco impeccabile, stivali bianchi a tacco e capelli raccolti in uno chignon perfetto.

E davanti a lei… tre ragazzi bellocci che le facevano la corte come se avessero abboccato al suo amo.

"Guardate che banco, ragazzi!" cinguettò lei, molto orgogliosa, "È il più bello della provincia, sapete? Il capo area mi ha fatto personalmente i complimenti. Pensate, voleva addirittura uscire con me a cena per complimentarsi! Davvero da non credere."

Incuriositi da queste parole, Tigre e Orso guardarono il banco senza dare troppo nell'occhio.

E capirono subito che quella ragazza doveva vivere in un universo parallelo.

Davanti a loro, infatti, si presentava la seguente tragedia:

- Orate schiacciate come se qualcuno ci avesse parcheggiato sopra un Tir;
- Seppie nerissime buttate a caso sopra filetti di tonno pregiatissimi;
- Ghiaccio sciolto ovunque, come pozzanghere dopo un temporale;

● Infine, guarnizioni con alghe e asparago di mare che sembravano più rampicanti infestanti che decorazioni.

Insomma: sembrava come che dal soffitto si fosse aperto un gigantesco secchio colmo di pesce, con un sonoro "SWISHHHH!!!" e avesse sbragasciato tutto il pesce a cazzo di minkia in un colpo solo.

Tigre osservò la scena in silenzio.

Orso chinò il capo, serio, con rispetto, "Povere creature…" mormorò, "Uccise… e poi pure umiliate. Non c'è pace per chi nasce pesce."

Tigre gli diede un colpetto, "Vecchio Orso, mi sa che quei tre ragazzi lì davanti farebbero meno complimenti se guardassero il banco invece della pescivendola, eh."

Nel frattempo, la pescivendola rideva, lanciando occhiate da diva, mentre fingeva di sistemare le orate schiacciate… schiacciandole ancora di più.

Un disastro totale.

Ma fu in quel momento che Tigre notò un dettaglio.

Una tasca del grembiule, troppo piena. Da cui uscivano… angoli di banconote.

Verdi.

Da 100 euro.

Molte.

Troppe.

Orso se ne accorse a sua volta.

“Vecchio Orso… hai visto?”

“Sì, vecchio mio.”

Forse erano mance?

Forse le davano i ragazzi?

Forse era un premio produzione dal capo area?

Forse… no.

Qualcosa non quadrava.

Qualcosa puzzava più di quel banco.

E probabilmente, non era colpa del pesce.

I due proseguirono verso le corsie centrali, carrello alla mano, senza dire altro.

Qualcosa non quadrava in quel supermercato.

Lasciandosi alle spalle la pescheria e quella strana sensazione di marciume, Tigre e Orso si rallegrarono un po’. Il loro reparto preferito era dietro l’angolo.

“Vecchio Orso, questa spesa la finiamo col botto. Il reparto alcolici ci aspetta…” ridacchiò Tigre.

“Già. E dove c’è alcol, c’è giustizia.” rispose Orso con un largo sorriso che avrebbe fatto impallidire un ubriacone.

La sezione alcolici li accolse come un abbraccio caldo.

Bottiglie ovunque.

Profumo di rum, whisky, grappa, amari, gin, acquaviti, brandy.

Una poesia fatta tasso alcolemico.

Orso iniziò subito a riempire il carrello con l'entusiasmo di un bambino la mattina di Natale:

- Rum scuro delle Antille;
- Rum chiaro di Trinidad;
- Gin extra-forte al gusto di prugna;
- Vodka a tripla distillazione;
- Acquavite alle ciliegie da 50%;
- Grappa barricata 30 anni;
- Una grappa inserita all'interno di mappamondo di legno ("Vecchio mio, guarda che artigianato… una meraviglia!" commentò Orso alla sua vista);
- Senza dimenticare i vini: Vermentino, Pigato e persino dei vini vegani (?!).

In totale: una ventina di bottiglie.

Il carrello tintinnava come un'orchestra ubriaca.

"Ci voleva proprio per rendere digeribile questo posto di antipatici." sospirò Tigre, sistemando le bottiglie con cura come fossero ordigni bellici.

"Ben detto, Vecchio Mio. Ci manca solo una tappa. Poi abbiamo comprato tutto."

Arrivarono quindi allo scaffale dei prodotti da colazione.

Brioches e biscotti ovunque.

Tutte simili.

Tutte diverse.

Un inferno. Specialmente per due vegani immortali.

Orso si piegò in avanti, spaesato, “Vecchio mio… qua c’è scritto senza latte, ma non dice senza strutto. Là dice senza strutto ma ha il burro… E quella? Boh, contiene tutto tranne la farina!”

Tigre annuì, leggendo velocemente le etichette, “Troppi ingredienti e poche risposte. La società moderna spiegata in poche parole.”

Ed è proprio mentre i due cercavano disperatamente una brioche vegana che… notarono lui.

Un dipendente della macelleria, pallido, gli occhi lucidi, le mani che tremavano.

Si reggeva a malapena in piedi.

Il classico volto di chi ha appena avuto un calo glicemico violento.

Con un gesto timido, prese una confezione di brioche economiche: 1,50 €, sei pezzi per la precisione.

Quelle semplici, alla marmellata.

Le strinse al petto come fossero un salvagente.

Si guardò attorno.

Poi fece per dirigersi verso il retro, probabilmente per mangiarne una e non svenire.

Fu allora… che comparve lo scaffalista.

Uno di quelli dal volto tirato, aria da piccolo sceriffo di quartiere, la postura del “mi hanno dato un micro-potere e ora ti rovino la giornata”.

“Ehi! TU!” sbraitò, correndogli incontro, “Che cazzo stai facendo?”

Il macellaio si immobilizzò.

“Io… mi sento male… ho un calo… giuro che le pago dopo… non ho tempo di fare la coda alla cassa… rischio di svenire…”

“DOPO?!”

Lo scaffalista serrò i denti e gli vomitò contro, “DOPO NON ESISTE! Se le prendi senza passare ORA dalla cassa, sei un ladro. Hai capito? Un LADRO. E io i ladri li becco TUTTI!”

Il poveretto arrossì.

Si mise una mano sul petto.

Era imbarazzato e umiliato.

“Ma… io… davvero… mi serve zucchero…”

“Non me la bevo questa scusa…” ringhiò l’altro, “Vai a pagarle. Subito. O chiamo il capo. Io ti ho avvisato.”

Il dipendente annuì, mordendosi il labbro per non piangere.

E con ciò che gli restava della dignità, si trascinò verso le casse, passando la sua pausa a fare la fila invece che a mangiare.

Tigre e Orso, a pochi metri, avevano osservato tutto in silenzio.

Nessun commento.

Nessun sorriso.

Solo occhi che prendevano nota.

Lo scaffalista, soddisfatto della scenata, si stiracchiò, sistemò la felpa e fece per andarsene.

Ma… mentre si allontanava, gli cadde qualcosa dalla tasca.

Un pezzo di carta spiegazzato, sporco di ditate, con un simbolo nero stampato sopra.

Cadde a terra, ruotò due volte… e si fermò ai piedi di Orso.

I due lo guardarono.

Poi si guardarono tra loro.

Il Caos aveva appena trovato una risposta a molti dubbi irrisolti.

I due lessero subito cosa riportasse il biglietto. Sopra vi erano incise diverse informazioni: una stringa alfanumerica con caratteri strani, la dicitura "TXID" (transaction ID), un QR code parziale, e una somma spesa di oltre 700 euro.

"Vecchio Orso…" mormorò Tigre, "Questo non sembra uno scontrino normale. Non vedo indirizzi. Non vedo il nome di un punto vendita. Non vedo quanto è stata pagata l'IVA. Non c'è nulla…"

Sospirò lentamente, "…e il nulla non cade per caso."

"Già. E soprattutto non cade dalle tasche di un idiota che fa lo sceriffo per una brioche da un euro e cinquanta." ribatté Orso, schioccando la lingua come una frusta.

I due si guardarono.

E lo capirono insieme.

Lì dentro c'era del marcio vero, non i classici problemi da supermercato.

Era il momento di indagare meglio.

Poco dopo, si diressero alla cassa come due clienti qualunque.

Il carrello era pieno da esplodere: bottiglie preziose, grappe artigianali, vini, rum, verdure, tofu, brioche vegane, peperoncini e 20 kg di sale grosso preso per ultimo.

La cassiera, una ragazza stanca ma professionale, li guardò con sommo stupore: "Cavoli… complimenti per la spesa…"

"Grazie, vecchia mia." sorrise Tigre con garbo.

Il totale apparve sul display: 985,40 €.

Orso pagò con una naturalezza disarmante. In contanti ovviamente.

La cassiera spalancò gli occhi, abituata a vedere clienti lamentarsi per 2 centesimi mancanti.

Dopo aver ritirato lo scontrino, parcheggiarono il carrello vicino allo scaffale delle riviste.

"Vecchio mio, devo pisciare il nocino di prima." dichiarò Orso ad alta voce.

“Anch’io, vecchio Orso. Lasciamo qua il carrello. Tanto torniamo subito.” confermò Tigre, alzando il tono per farlo sentire anche ai dipendenti.

Chiunque li avesse osservati avrebbe pensato che fossero due clienti leggermente alticci diretti al bagno.

Ma appena oltrepassata la porta delle toilette…

Sgattaiolarono a destra, dove c’era l’ingresso vietato al personale non autorizzato.

La magia del Caos li avvolse.

Nessuno li vide.

Nessuno chiamò il direttore.

Solo il silenzio assoluto.

La stanza dei dipendenti aveva un odore misto di detersivo industriale, mocho vecchio, tavolini in plastica e tanta stanchezza.

Armadi di metallo, tutti con nomi incisi sopra.

Cercarono quello giusto.

GIOVANNI.

Il piccolo sceriffo della brioche.

Tigre gli aveva notato il badge appuntato al petto durante la scenata.

Impossibile sbagliarsi.

Era lui.

Orso infilò un dito nella fessura.

Con un colpo secco: CLACK.

Serratura aperta.

Quello che videro fugò ogni dubbio, anche oltre le loro più remote aspettative.

L'armadietto non conteneva nulla di ciò che una persona normale porterebbe al lavoro.

Dentro c'erano:

- Un paio di passaporti falsi, con foto ritoccate;
- Una busta di banconote: almeno 8.000 euro in contanti. E di grosso taglio.
- Due telefoni modello vecchio, con SIM fuori mercato.

Uno ancora acceso, con la schermata bloccata su una app criptata.

- Una chiavetta USB: Nera, anonima.
- Un paio di fascicoli piegati. Ricchi di documenti di dubbia origine.
- Infine, la cosa peggiore di tutte: una lista di "prodotti" venduti e comprati dal deep web: tra questi, video classificati come torture estreme o schiavismo, chiaramente illegali e con lo stesso codice TXID dello scontrino caduto in terra.

Il Caos comprese tutto.

Tigre rimase immobile.

Orso si strofinò la pelliccia con lentezza.

"Vecchio Orso…" mormorò Tigre, "Questo non è un dipendente."

“No,” rispose Orso, “È un corriere. Un infiltrato di qualche organizzazione criminale.”

Tigre sfogliò rapidamente i documenti.

C’erano nomi.

C’erano soprannomi.

C’erano… reparti.

“Vecchio Orso… guarda qua. La pescivendola.”

Orso spalancò gli occhi.

Sul foglio c’era scritto: “Nome in codice: VODKA – EX ESCORT RUSSA. USATA COME FACCIATA.”

Ruolo: receptionist per clienti / esca o divertimento.

Compenso: 3500€/a settimana.

Tigre sospirò, “Ecco perché quella ragazza non sapeva nulla di pesce… non è una pescivendola.”

“Ex escort degli oligarchi russi. Infiltrata.” commentò Orso con tono quasi accademico.

Passarono a un altro foglio.

MACELLERIA – LINEA B

Usare celle frigorifere per stoccaggio pacchi (nome in codice: “BUSTE”).

Contenuto: droga/armi.

Invio USA – GE (IT) – SA (Sudafrica).

Tigre sbuffò, “Quindi i pacchi sottovuoto che abbiamo visto al banco non erano bistecche.”

“Erano droga.” concluse Orso.

Silenzio.

Pesante.

I pezzi combaciavano a uno a uno.

Quel semplice supermercato di Genova…

Era in realtà un vero e proprio covo criminale.

Uscirono dallo spogliatoio esattamente come erano entrati.

Nessuno se ne accorse.

Presero il carrello e raggiunsero la loro vecchia berlina rubata ai mafiosi, posteggiata nel parcheggio.

Appena chiusero le portiere, Orso tirò fuori un telefono a tasti dei primi del 2000 e compose un numero.

Dall'altro capo rispose una voce femminile che sembrava uscita da un gulag del 1974.

"Da. Qui Babushka Kurilenko."

"Oh, ecco la nostra Ex-KGB preferita!" sorrise Tigre, impostando il viva voce del telefono.

"Babushka, vecchia nostra, come te la passi? Come butta in Cecenia? O era l'Ucraina…?" chiese Orso.

Dopo un paio di parole e chiacchiere con l'ex spia sovietica 44enne ormai pentita, con calma chirurgica gli spiegarono ciò che avevano trovato.

Babushka rimase in silenzio ad ascoltare. Dopo un singolo "Da", fece delle rapide ricerche…

E infine: “Blyad. Quello non è supermercato. È centro operativo internazionale. Genova è porto. Trafik. Traffici. Tra America, Genova e Sudafrica. Triangolo perfetto per merda di Deep Web. Confermo: video torture, droga, armi, schiavi. Molto pericolosi. Molto denaro. Politsiya italiana non mette piede. Mazzette. Libri paga. Brutta situazione, druz’ya, state attenti.”

Tigre e Orso si guardarono.

Due sorrisi identici, feroci ma soddisfatti.

“Grazie, Babushka. Tanto privet da parte nostra.”

Click.

Chiusero la chiamata.

Tigre inspirò profondamente, “Vecchio Orso… anche se pensavamo solo di fare la spesa… quel momento è arrivato.”

Orso annuì, già pregustando il sapore del Caos.

“Operazione Kroissant, che ne dici? In nome di quel dannato pacco di brioche.”

“Operazione Kroissant… sia.” confermò Tigre.

Era tempo che il Caos agisse.

Poco prima della devastazione totale, era però d’obbligo portare in salvo chi non c’entrava nulla.

Il cielo di Genova era grigio pallido e piovoso, di quel colore che sembra dire “sta per succedere qualcosa”.

Tigre e Orso, con la loro spesa da quasi mille euro caricata nella vecchia berlina, osservavano l'ingresso dei dipendenti da lontano.

Proprio in quel momento, tre persone uscirono in pausa caffè:

- la ragazza dell'ortofrutta, camminando storta e massaggiandosi la schiena;
- il macellaio del calo glicemico, ancora bianco come un lenzuolo;
- e la cassiera, seduta su una panchina, sorseggiando il suo caffè con uno sguardo stanco ma gentile.

Perfetto.

Il Caos aveva trovato i suoi tre giusti.

Tigre diede una piccola gomitata a Orso, "Vecchio mio… quei tre non farebbero paura nemmeno a un grillo zoppo, come direbbe il buon Anderson. Andiamo. E prendi il borsone con i doni. A quei mafiosi non servirà più presumo."

Si avvicinarono alla macchinetta del caffè spacciandosi come due clienti qualunque in vena di un espresso.

Ma appena furono a distanza di conversazione, Orso aprì un borsone pieno di regali del Caos.

Il primo a portata, ovvero quel poveretto del macellaio, guardò Tigre con aria confusa, "Scusa… voi siete… clienti, vero? Avete un'aria strana…"

Tigre rispose consegnandogli una scatola enorme, bianca, di cartone spesso. Curata. Elegante. E molto pesante.

“Vecchio mio… Questa è per te. Dal Caos, con rispetto e amicizia.”

Orso aggiunse con tono quasi solenne e già alticcio: “Dentro ci sono cento brioche.

Ma non quelle di qui…

Quelle da 50 euro l’una.

Quelle fatte da uno chef francese con frutta dell’orto Bio, farina DOP e cioccolato di Spagna.”

Il dipendente rimase paralizzato.

Aprì lentamente il coperchio…

E l’aroma gli esplose in faccia: burro vegano d’élite, albicocche fresche, cioccolato iberico incredibile e glassature lucide come specchi.

Un piccolo paradiso.

Al tipo gli tremavano le mani, “Ma… perché? Perché io? Oggi mi hanno trattato da ladro… non le merito!”

Tigre gli posò una mano sulla spalla, “Vecchio mio…

Un ladro ha bisogno di soldi.

Tu hai solo bisogno di zuccheri.”

Il ragazzo rimase senza parole.

Orso gli porse anche una busta sigillata.

Dentro: 9000 euro in contanti.

“Prenditi il resto della giornata libero.” mormorò Orso, “Oggi non è aria per restare qui. Fidati.”

Il macellaio annuì, senza riuscire a parlare e si dileguò in un baleno, ancora incredulo da ciò che gli era capitato.

Poco dopo fu il turno della ragazza ortofrutta, che si avvicinò timidamente, intuendo che qualcosa stava accadendo.

Tigre le porse una piccola confezione in legno pregiato.

Dentro c’erano: una pomata professionale per la schiena in grado di guarire i dolori, una fascia lombare di qualità militare e una busta con 10 mila euro in contanti.

“Chi regge il mondo merita riposo.” disse Orso, “E tu non fai eccezione, vecchia mia.”

Lei portò una mano alla bocca, incredula, “Scusate… ma voi… perché fate questo?”

Orso sorrise piano, “Perché nessuno dovrebbe portare un bancale da sola. E fidati… dopo oggi… qua dentro nessuno li porterà più.”

La ragazza annuì. Aveva capito tutto.

E anche lei si dileguò senza voltarsi.

Infine, fu il turno della cassiera, forse la più sconvolta delle tre: prima una spesa da quasi mille euro. E ora dei doni allucinanti. Da non credere.

“Tutto bene, vecchia mia?” chiese Tigre, notandola assorta nei suoi pensieri.

“Oddio, si, sì. Tutto a posto. Solo che… io… insomma… voi… non riesco a credere che…”

Orso la interruppe e le porse una busta elegante, sigillata con ceralacca di api libere.

“Per te, vecchia mia. Per non averci giudicati dall’apparenza.” aggiunse.

Dentro c’era: una mazzetta da ben 11.000 euro in contanti, non segnati ovviamente.

Un voucher spa annuale per le terme di Sirmione.

E un biglietto: “Chi tratta bene gli sconosciuti viene sempre protetto dal Caos.”

Lei rise nervosamente, “Ma io… non capisco…”

Orso si avvicinò e le disse all’orecchio: “Meglio così. Prenditi il resto della giornata. Fidati… non è il giorno giusto per fare il turno fino a chiusura.” e le fece l’occhiolino.

La cassiera sbiancò appena.

Sapeva che qualcosa non quadrava da mesi.

E quel tono confermava tutto.

Fece un cenno.

E scappò via rapida come un fulmine.

Tutti e tre erano spariti.

Al sicuro.

Fuori dal raggio del Caos.

Tigre inspirò profondamente.

Orso si stirò le spalle.

Poi, insieme, sussurrarono: “L’operazione Kroissant può iniziare…”

Tornarono alla loro berlina, parcheggiata in un angolo lontano da sguardi indiscreti, dove iniziarono a equipaggiarsi:

- Fucili Spas-12 con munizioni al sale grosso, che sfrigolano sulle ferite. Prontamente ricaricati grazie ai 20 kg di sale acquistato;
- Tonfa in legno d’ulivo e mazze da baseball;
- Tagliole per orsi modificate;
- Petardi di alto calibro banditi in 48 paesi e ampia scorta di bombe carta;
- Spray ZEUS al peperoncino di loro fabbricazione: ricetta “artigianale” alla capsaicina pura al 99%;
- E per finire… la chicca migliore di tutte: una Mina Claymore militare della guerra di Corea, riadattata a scopi punitivi grazie a una carica esplosiva al doppio sale grosso.

Equipaggiati a dovere, occultarono gli equipaggiamenti sotto le loro giacche pesanti, e rientrarono nel supermercato come se nulla fosse.

Tigre finse subito sbadatezza, “Oh, caspita. Abbiamo dimenticato il basilico!”

“Proprio così,” rispose Orso, “Due vegani senza il basilico sono come un rum senza alcol.”

Il direttore li notò subito, come anche due dipendenti.

Sguardi rapidi. Sopracciglia alzate. Un pensiero non detto che attraversò l’aria: Ancora questi due matti.

Ma nessuno alla fine fece troppe storie. Avevano pagato poco prima una bella somma per la spesa. E che cavolo avrebbero mai potuto fare?

Il Caos poteva continuare.

Tigre e Orso passarono in primis dal reparto ortofrutta.

Presero una piantina di basilico bio.

“Questa andrà benissimo.” mormorò Orso.

Al suo posto? Lasciarono un bel petardo da stadio grosso come una noce di cocco, ben occultato tra i vasetti.

Proseguirono.

In panetteria vi erano esposte molte baguette. Orso ne fece scivolare una di lato, fingendo di saggiarne l’aroma e le caratteristiche nutrizionali… e ne piazzò un secondo.

E così di seguito.

1. 2. 3.

5.

10.

Uno dopo l'altro, minarono i punti tattici dell'edificio, pronti a scatenare l'operazione Kroissant al momento fatidico.

Terminata la semina silenziosa dei petardi e delle bombe carta, Tigre e Orso completarono la messinscena.

Oltre alla piantina di basilico, avevano preso giusto due altre cagate buttate lì a caso. Lo stretto indispensabile per sembrare i matti tontoloni che la gente del posto aveva creduto.

Proseguirono.

Direzione casse.

Fu allora che lo videro.

Giovanni.

Lo stesso piccolo sceriffo della brioche. Postura rigida, mascella serrata e quell'aria da uomo convinto di contare qualcosa.

Era intento a sistemare uno scaffale, guardando ogni due per tre il suo smartphone.

Tigre gli lanciò uno sguardo rapido. Orso annuì impercettibile.

Bersaglio acquisito.

Si avvicinarono con naturalezza, sorridenti e affabili.

"Vecchio mio…" esordì Tigre con tono leggero, "Disturbiamo un attimo?"

Giovanni si voltò, infastidito. Poi li riconobbe.

Oh, cielo, di nuovo sti due matti. Pensò.

“Ah… siete tornati.” mormorò a fatica.

Forzò un mezzo sorriso, “Di cosa avete bisogno?”

Orso fece un passo avanti, abbassando la voce quel tanto che bastava, “Tranquillo, vecchio mio. Non siamo qui per fare storie. Anzi…”

Tigre proseguì il discorso, “Giovanni, noi non siamo clienti normali. E tu lo sai.”

Silenzio.

Il rumore di fondo del supermercato sembrò allontanarsi di colpo.

“Abbiamo notato che ci osservavi prima,” continuò Tigre, “E abbiamo pensato che questo fosse il momento giusto per la verità.”

Giovanni non capiva.

Orso inclinò leggermente il capo, quasi complice, “Diciamo che lavoriamo per… altri canali. Canali che scorrono… in Sudafrica.”

Giovanni sbiancò.

Alcuni secondi di esitazione. Poi abbassò la guardia.

“Oh, cielo. Q-quindi… siete della sezione sud-africana?” sussurrò, “Non sapevo… cioè… non ci avevano avvisato dell’arrivo dei superiori… né che arrivassero così presto e-”

Tigre lo fermò e sorrise, “Meglio così. Vuol dire che la nostra organizzazione funziona. Come una macchina ben oliata.”

Orso annuì, soddisfatto, “Così ben oliata che siamo qui proprio per questo. Controllo qualità. Dobbiamo dare il meglio ai nostri clienti.”

Giovanni si rallegrò di colpo, sollevato.

“Ma certo, capisco benissimo adesso. Pensavo, o meglio, pensavamo foste solo due… personaggi strani. Sapete, quei classici svitati di paese.”

“Matti? Lo siamo.” rispose Tigre, “Ma siamo anche colleghi. Facci pure strada, vecchio mio.”

“E speriamo che ci sia roba buona.” aggiunse Orso, tirando su col naso per simulare una sniffata.

Giovanni accennò un sorriso, e fece un cenno con il capo, “Venite. Vi mostro tutto. Sono sicuro che ai sudafricani farà stra-piacere come ci siamo sistemati qui.”

Li guidò oltre le porte scorrevoli. Verso il retro. Verso la macelleria.

Lì dietro, l’aria cambiò. Più fredda. Più densa. E più sballosa.

C’erano anche altre persone: il direttore, la macellaia e molti altri dipendenti.

La comitiva criminale si stupì a veder entrare i due matti, ma Giovanni chiarì immediatamente la situazione. Erano tutti “colleghi”. Persino il direttore,

dopo aver compreso con chi avesse a che fare, si lasciò andare alle smancerie e ai complimenti.

Tigre e Orso, dopo aver affabilmente salutato tutti, osservarono l'area.

Tavoli. Imballaggi.

Pacchi sottovuoto. Etichette finte. E contenuti che non avevano nulla a che fare con bistecche, arrosti o costine.

Hashish, Erba, Cocaina, Pasticche di Extasy, Metanfetamine e tanta altra merda.

Senza contare le armi. Mitra Uzi, Ak-47 e pistole beretta italiane pronte per l'esporto.

E a lavorarci? Beh, tutti i dipendenti del negozio. Alcuni di loro erano criminali puri, ma la maggior parte comprendeva normali individui che avevano preferito vender l'anima per i soldi.

Un giro brutale. Organizzato. Ben rodato. E assolutamente insospettabile. Chi avrebbe mai indagato nel centro di Genova? In un normale supermercato? Nessuno.

Giovanni, intanto, parlava, spiegava e mostrava tutto. Convinto di essere al sicuro. Convinto di stare facendo colpo sulla sezione sud-africana. Forse sperando in qualche regalo a base di escort e denaro sonante.

Tigre e Orso commentarono come dei degustatori del crimine. Sembravano sommelier della droga. Chef del reato.

Orso sniffò persino un etto di coca come assaggino, sotto gli occhi stupefatti del direttore, totalmente incredulo.

Dopo un buon venti minuti, l'ispezione era finita.

Tigre e Orso si scambiarono uno sguardo lento, soddisfatto.

Avevano visto tutto. Pacchi. Merce. Destinazioni. Una catena perfettamente oliata.

Tigre si schiarì la voce, "Beh… che dire," fece un mezzo sorriso, "Avete fatto un lavoro eccellente in questa filiale. Davvero."

Il direttore si raddrizzò subito, gonfiando il petto come un tacchino in stagione, "Ne sono lieto!" disse con tono da sottone, "Fa piacere sapere che in Sudafrica apprezzino il nostro operato!"

Orso annuì lentamente, "Oh, sì."

Tirò su col naso, ancora bianco di coca, "Molto fieri. Molto. La vostra è merce sopraffina. Merce che merita… delle ricompense."

Giovanni, all'udir quelle parole, quasi svenne.

Gli occhi lucidi. Le mani che si sfregavano da sole, come se avessero vita propria.

"D-delle ricompense!?" balbettò, incredulo.

Tigre inclinò il capo, "Certo che sì."

Il direttore sorrise subito dopo. Un sorriso largo, sporco, “Ricompense di che tipo? Bonus? Donne? Nuovi contatti?” chiese, fremendo.

Orso annuì, “Meglio. Molto di meglio.”

Giovanni non riusciva più a stare fermo.

“Minchia…” borbottò tra sé, “Già mi vedo a rifare il giro sul deep web… stavolta roba seria, cazzo.”

Orso ghignò, “Sì sì. Roba grossa. Altro che escort da due soldi, vedrai cosa potrai permetterti.”

Poi Tigre fece un passo avanti, “Avvicinatevi pure.”

Il direttore obbedì senza esitazione.

Giovanni quasi inciampò per quanto era ansioso.

Pure il resto dei dipendenti, compresa la macellaia, parve trattenere il fiato.

“Ecco…” disse Tigre con voce calma, “Questa è la vostra ricompensa.”

Iniziò un conto alla rovescia non detto.

3.

2.

1.

L’operazione Kroissant ebbe inizio.

Dalle loro giacche pesanti, nello stesso istante, sfoderarono i due SPAS-12 caricati a sale grosso.

Ci fu un millisecondo di silenzio assoluto.

Poi… il Caos.

“ECCO LE VOSTRE RICOMPENSE!” tuonarono Tigre e Orso all’unisono.

Il rumore che seguì fu assordante.

BANG! BANG! BANG!

Urla. Grida. E scariche di sale grosso sfrigolante!

Giovanni cadde in avanti urlando come un porco, “OH DIO! LE GINOCCHIA! LE MIE GINOCCHIAAAAA!”

Erano del tutto frantumate!

I due Agenti del Caos svuotarono poi i caricatori sui vari dipendenti li presenti.

Crack! Rumore di articolazioni che si rompevano come ramoscelli sotto i colpi di pompa, mentre il sale bruciava sulle ferite in modo tremendo!

Il direttore provò a fuggire da codardo qual era, riparandosi dietro un segaossa inutilizzato.

Errore.

Orso piombò su di lui, munito di tonfa in legno d’olivo scuro.

PAM!

Un colpo.

Poi un altro.

Le ginocchia cedettero come grissini inzuppati nell’olio.

“AHHHH! PIETÀ!!”

Altri due colpi. I gomiti si spezzarono all’indietro.

“NOOOOOO!!!”

Orso gli posizionò infine una tagliola frantumatrice sulle mani, “Questo succede a chi conta troppi soldi, e poche verità.”

TAC!!!

L’aggeggio si chiuse con una potenza mostruosa, sbriciolandogli le ossicine delle mani come pane secco. Carpo e metacarpo? Andati a puttane.

Ormai, il retro-macelleria era diventato un concerto stonato di urla, lamenti, scivolate, sale ovunque e articolazioni rotte.

Terminato lo scontro, vennero legati mani e piedi con il cellophane, lo stesso usato per i pacchi di droga, e stipati nella cella frigorifera come bistecconi umani.

“Un po’ di fresco vi farà schiarire le idee, cari miei.” commentò Orso, richiudendo la porta ma bloccandola leggermente socchiusa per il ricambio d’aria.

A qual punto, messi a bada i criminali/dipendenti dediti al confezionamento di droga e armi, Tigre e Orso rientrarono nel corridoio centrale del supermercato.

“Signori e signore, è in corso un’operazione indetta dal Caos. Siete pregati di raggiungere le uscite di sicurezza!” annunciò Tigre, con una calma che pareva parlasse della pasta in offerta.

Orso sparò invece due colpi al sale grosso verso il soffitto, per “enfatizzare meglio l’idea”.

I clienti se la diedero a gambe levate, avendo già intuito dai lamenti nel retro cosa stesse accadendo.

Alcuni pensarono a una rapina, altri alla fine del mondo, fatto sta che il supermercato si svuotò in tempo zero.

“Ottimo, l’area è sgombra.” concluse Tigre.

Gli altri criminali presenti, però, non erano della stessa idea, e decisero di passare al contrattacco: AK-47, mitra Mp-5 e pistole berretta nel loro arsenale.

Persino alcuni dipendenti carogna impugnarono le armi, pur di difendere il “loro lavoro sporco”.

I due Agenti del Caos si ripararono dietro al frigo degli sconti ultimi giorni in scadenza.

E poi…

“È il momento,” annunciò Orso.

Tigre attivò i Petardi a distanza.

BOOOMMMMM!

Fumo, polvere e scoppi ovunque. Sembrava un Capodanno apocalittico.

Il banco ortofrutta deflagrò in un misto di pomodori, sedano e carote!

La panetteria si spaccò in due, con le baguette che schizzavano verso il cielo come razzi Saturn V e le focacce che implodevano in nubi bianche.

I criminali tossivano e lacrimavano a causa della farina.

“Non si vede un cazzo!”

“Prendete quei bastardi! Avanti!”

“Mio dio, sto sniffando farina!”

Tigre e Orso rovesciarono poi degli scaffali: quelli delle marmellate, del miele, delle uova. Oltre che temporaneamente ciechi a causa dei fumi e della farina, i criminali dovettero pure vedersela con gli scivolamenti.

SPLASH! Uno finì dritto nel banco carne, proprio affianco alle costine.

BABUSH!

Un secondo, già coperto di farina, finì a testa in giù su una distesa di uova rotte, impanandosi come una cotoletta.

CABUM!

Un altro ancora cadde all’indietro e una latta di fagioli gli si infilò nel culo.

“AHHHHHH!” urlò disperato a causa di quella presenza invadente.

Neutralizzati anche loro, i due Agenti del Caos passarono alla pescheria.

La pescivendola si era trincerata dietro il banco, munita di fucile d’assalto Ak-47.

“Luridi bastardi! Lo sapevo che nascondevate qualcosa!”

TATATATATA.

Una raffica volò proprio sopra le loro teste.

“La ragazza è un po’ nervosa…” fece notare Tigre.

“Ha solo bisogno di riposo. Lo stress fa male.” rispose Orso.

Tigre estrasse dal giaccone un petardo da stadio ad altissimo calibro, “E relax sia. Onore a quei pesci caduti.”

La granata artigianale piombò dritta sul banco pesce, proprio in bocca a un salmone esposto.

BOOOOOOMMMM!!!!!

Alici, sardine, orate, triglie, polpi e tutti i pesci dei 7 mari schizzarono in ogni direzione.

La pescivendola venne letteralmente coperta di marciume, pesci spappolati, alghe e interiora che sapevano di mare. Uno spettacolo disgustoso.

“AHHHHHHHHHH! Che schifooooo!”

I due balzarono allo scoperto, “Mi dispiace, vecchia mia.” si scusò Tigre, “Ma queste creature necessitavano giustizia.”

“E tu di un po’ di sano relax.” aggiunse Orso.

BABUMMM!

Venne colpita alle ginocchia da Orso con un branzino enorme di almeno 5 kg, e finì dritta in mezzo al cumulo di pesciume.

Sogni d’oro anche per lei.

Purtroppo, non c’era invece riposo per i due agenti del Caos.

Un'altra selva di criminali e dipendenti sbucò dal retro della gastronomia, rimasta relativamente integra. Volarono piombo, bestemmie e insulti.

"Uccideteli!"

"Fateli fuori quei pezzi di merda!"

"Hanno steso Vodka! La pagheranno!"

I due agenti si guardarono.

"Vedo che gli animi sono ancora un po' bollenti…" riflettè Tigre.

"Io direi infuocati…" continuò Orso.

"E fuoco sia."

Fu allora che Tigre sfoderò dalla giacca lo spray ZEUS. Capsaicina pura al 99%. Abbastanza per far piangere 20 elefanti!

Creò quindi una nube rossa degna di un film horror.

La nuvola mostruosa raggiunse presto il banco Gastro.

Lacrime, occhi rossi, cecità temporanee.

Tra loro pure le dipendenti acide (compresa quella bionda, forse la peggiore), quelle incontrate durante la spesa.

"Non si vede niente!"

"Brucia come 100 diavoli! Oddio!"

"Signur, aiutame tu!"

Ma non era finita lì. Con una scivolata cinematografica, Orso, con una mazza da baseball in

una mano e un tonfa in legno d'ulivo nell'altra, schiantò tutte le ginocchia che vedeva in una sola raffica.

CRACK! CRACK! CRACK! CRACK! CRACK!

Almeno 9 criminali e dipendenti caddero a terra in mezzo a un lago di peperoncino, miele, marmellate, fumi, uova, pesce rancido e costine.

Il supermercato era ormai diventato più sporco di un tritarifiuti industriale.

I due Agenti del Caos legarono poi tutti i criminali e dipendenti con spago per arrosti, e li cosparsero di insalata russa fatta in casa, pomodorini secchi e pesto Bio.

"Ecco fatto. Direi che la marinatura è completa." commentò Tigre, osservando soddisfatto la lunga fila degli sconfitti.

"Puoi dirlo forte, l'operazione Kroissant è stata un successo." rispose Orso, ripulendo con cura i tonfa e le mazze dai residui.

Ma di colpo, si sentirono le volanti dei carabinieri.

Stavano arrivando almeno 15 pattuglie, allertate dalla popolazione di Genova.

Orso guardò Tigre, "Abbiamo visite."

"Ora tocca il gran finale!" ribatté Tigre.

Piazzarono la Claymore al sale grosso proprio di fronte all'ingresso, per coprire la fuga.

"Questa farà un bel botto."

Uscirono dal retro, balzando dentro la loro berlina.

“Parti a tutto rum!” esclamò Orso.

“Detto, fatto, vecchio Orso!”

L’auto d’epoca sgommò via a velocità supersonica, tagliando per vie secondarie dritti verso i monti liguri.

Nel frattempo, le pattuglie dei carabinieri si posizionarono davanti all’ingresso con le armi spianate, “Fermatevi o spariamo! Avete l’ordine di arrendervi! Non lo ripeteremo due volte!”

Nessuna risposta.

Solo il silenzio.

Poi….

CABOOOBOOOOOBOOOOMMMM!!!

La Claymore detonò con la potenza di 1000 ruggiti.

I carabinieri si abbassarono, riparandosi dietro le loro volanti.

Alcuni vennero colpiti da pezzi di sale nel culo, bruciando come punzecchiati dai diavoli. Altri caddero nel canale vicino, immersi da capo a piedi nel fango. Altri ancora rotolarono goffamente a terra come pere cotte, le divise sporche e irriconoscibili.

L’intero ingresso del supermercato, intanto, crollò completamente: macerie, detriti, boati e polveri.

Il sale grosso, sparato a tutta potenza in un ventaglio mortale, perforò muri, vetrate e pareti interne, lasciando crateri giganti dove prima c’erano corsie e insegne.

Le luci saltarono una dopo l'altra, lasciando il supermercato al buio.

Solo la polvere bianca del sale restava sospesa, visibile nei fari delle volanti.

Subito dopo l'esplosione, calò un silenzio irreale.

Niente allarmi. Niente sirene delle volanti. Niente urla.

Niente.

Quella… fu la fine di quel posto marcio.

TG5 – Edizione Straordinaria

Il conduttore esordì dallo studio, "Buonasera. Scene di devastazione oggi a Genova, in un supermercato del centro: reparti distrutti, un'indagine che si allarga a presunti traffici di droga e al Deep Web, ma soprattutto… un nome che torna ancora una volta: i noti latitanti Tigre e Orso, ricercati in oltre 190 nazioni. Collegamento con la nostra inviata."

L'inviata Marsala Grap era posizionata davanti all'ingresso in rovina: "Sì, buonasera. Alle mie spalle l'ingresso del supermercato è crollato: vetri in frantumi, detriti, macerie e polveri ovunque. I Carabinieri parlano di una scena "senza precedenti". Dentro, i reparti appaiono devastati: panetteria e ortofrutta sventrate, corsie ricoperte di farina, miele e marmellate. E in pescheria, dove un tempo vi era il trionfo delle

specialità di mare… rimangono solo pesci dilaniati, un odore irrespirabile e un marciume totale."

(Seguono diverse immagini: camionette dei carabinieri, persone ammanettate, nastro segnaletico per emergenze e sacchi con prove, tra cui abbondante sale grosso e frammenti di mina Claymore)

L'inviata continua, "In queste ore stanno venendo caricati sulle camionette diversi sospettati. Alcuni appaiono sotto shock, altri implorano. Sentite con noi le testimonianze."

Il primo criminale urlò, con il terrore negli occhi, "Ci hanno… ci hanno ricoperti di insalata russa! Volevano condirci e cucinarci! Capite? Dio mio… aiuto!"

Il secondo balbettava così tanto che sembrava in preda a una crisi epilettica, "N-non… non si vedeva n-niente… b-bruciava tutto… il peperoncino, capite!?!"

Un altro ancora, in lacrime, sudato, rosso come un peperone e forse quello più disperato di tutti, urlò, "VI PREGO! LEVATEMI STA LATTA DI FAGIOLI DAL CULO!!! PIETÀ!!!"

L'inviata proseguì, provata al punto da distogliere lo sguardo, "Immagini crude, senza dubbio. Le torture riservate a questi uomini vanno contro ogni etica. Nel frattempo, gli investigatori stanno concentrando l'attenzione su ciò che sarebbe emerso nel retro, dove sarebbe stato individuato materiale compatibile con un traffico organizzato: droga, documentazioni di illeciti e

collegamenti con circuiti illegali online, tra cui il deep web. Una pista che cela ancora tanti dubbi e incertezze, ma le indagini proseguono."

Un maresciallo dei carabinieri lasciò una breve dichiarazione: "Stiamo ricostruendo l'intera vicenda. Quello che abbiamo trovato è sicuramente da far analizzare dai nostri esperti. Non posso dire di più. Salvo che è ormai chiaro chi siano i responsabili della vicenda: i noti latitanti Tigre e Orso, elementi criminali di altissima pericolosità. Ricordiamo ai cittadini di non provare a interagire con tali individui, e di chiamare subito le forze dell'ordine. Grazie davvero."

L'inviata continuò, "Grazie, Maresciallo. Avete sentito? Tigre e Orso: proprio così. Due soggetti ben noti anche a livello internazionale, spesso collegati a violenti e brutali episodi di giustizia privata contro organizzazioni criminali. Alcuni sui social li chiamano eroi, altri giustizieri spietati. Una vicenda ancora piena di dubbi e perché."

(Passarono altre immagini: agenti che parlano tra loro, taccuini, computer in un furgone operativo nero, palesemente dell'Interpol.)

L'inviata chiuse l'articolo, "Per ora non è chiaro dove siano fuggiti. Le forze dell'ordine, affiancate da una task force d'emergenza dell'Interpol, stanno conducendo indagini H24, tutto allo scopo di assicurare quei criminali alla giustizia. Qui resta un supermercato sventrato e un'indagine che si allarga in

tutta Italia e anche oltre. Marsala Grap, dal Supermercato Centrale di Genova è tutto. Restituisco la linea allo studio. Grazie e buonasera."

Epilogo

La berlina saliva lenta lungo gli Appennini Liguri.

Direzione: la loro cascina alias quartier generale nell'entroterra, a molti chilometri da lì.

Curve strette, asfalto umido, boschi neri che inghiottivano i fari uno dopo l'altro.

Il mare era ormai solo un'idea lontana. Qui sopra c'erano silenzio, ventaccio freddo e strade che non portavano da nessuna parte precisa. Perfette per loro.

Era ormai sera tarda.

Le dieci passate. Forse le undici.

Il mondo di sotto stava ancora contando i danni.

Dalla radio gracchiava infatti l'ultima parte di un notiziario.

"…ricercati in oltre centonovanta nazioni… una task force internazionale dell'Interpol si è messa in azione… soggetti estremamente pericolosi… evitare ogni contatto…"

Tigre guidava con una zampa sul volante e l'altra fuori dal finestrino.

Orso fissava la strada e i boschi laterali, gli occhi che riflettevano i fari come vetro scuro.

“Hai sentito, vecchio mio?” fece Orso, sogghignando, “Siamo migliorati. Centonovanta nazioni. L’ultima volta erano centottantasette.”

Tigre accennò un sorriso, “Stiamo facendo carriera.”

Orso ridacchiò piano.

Il TG continuava a parlare di devastazione, indagini, Caos, criminali.

Orso allungò una zampa e spense la radio.

Silenzio.

Solo il motore, le cicale notturne e la strada che continuava a salire.

“Sai cosa penso?” disse Orso dopo un po’.

“Dimmi.”

“Che una giornata così merita un brindisi.”

Dal cruscotto tirò fuori una bottiglia di rum scuro delle Antille, quella acquistata al supermercato.

Tigre prese invece un sacchetto di coca dal sedile posteriore, e lo aprì, generando una piccola nube biancastra.

Li mixarono dentro due bicchierini di plastica biodegradabile in una sorta di cocktail improvvisato: rum e coca vera.

“Al Caos.” brindò Orso.

“Al Caos, e alla spesa fatta. E che spesa.” rispose Tigre.

Bevvero tutto d'un fiato manco fosse acqua di sorgente.

La macchina, intanto, continuava a salire, invisibile tra i tornanti.

Nessuna sirena. Nessun inseguimento.

Solo strade sperdute che nemmeno il GPS conosceva.

La berlina scomparve tra le curve degli Appennini.

Sopra, solo stelle sporche di nuvole.

Sotto, un mondo un pochino migliore.

Questo… era il Quarto Vangelo del Caos.

FINE.

Il Quinto Vangelo: “Tigre e Orso contro il Dittatore del deserto: tra barrette vegane, limonata e ginocchia rotte sotto il sole cocente”

Entroterra ligure, Italia
Cascina di Tigre e Orso
Febbraio 2008

La neve cadeva lenta sui tetti di pietra della cascina tra gli Appennini liguri.

Dentro, il tempo sembrava essersi fermato.

Si sentiva solo il crepitio della stufa, l’odore di rum scuro delle Antille, il profumo di una confezione di sigari cubani con aggiunta di coca e il ronzio elettrostatico di un vecchio televisore a tubo catodico recuperato da una discarica nel 1998.

Tigre e Orso sedevano in silenzio.

Il TG5 parlava al posto loro.

“…ci troviamo nella città siriana di Abu Kamal, a pochi chilometri dal confine con l’Iraq, una regione che dopo la Guerra del Golfo è rimasta estremamente vulnerabile dal punto di vista della sicurezza. Povertà, guerra ed economia al collasso. Una ripresa difficile. Come se non bastasse, fonti locali riferiscono di movimenti insoliti nelle aree desertiche oltre il confine. Convogli non identificati, attività notturne e presenze armate non meglio specificate sono stati segnalati nella regione del Kurdistan, ai piedi dei monti Zagros…”

Orso si fermò a mezz'aria, il bicchiere sospeso tra la bottiglia e il tavolo.

Tigre rimase immobile, gli occhi fissi sullo schermo.

Le immagini cambiarono, e partì un reportage fotografico composto da riprese satellitari sgranate.

Distese di deserto color cenere si alternavano a scatti di montagne, boschi, capannoni e villaggi.

Poi fu la volta di alcuni filmati amatoriali.

Strade sterrate, posti di blocco, uomini in uniforme militare, sagome indistinte, gente incappucciata, e casse di armi. Tante armi.

La voce tornò.

"…le autorità di Damasco non hanno rilasciato dichiarazioni ufficiali. Tuttavia, analisti e osservatori della Comunità Europea parlano di possibili riorganizzazioni di gruppi armati terroristici nella zona, favoriti dalla difficoltà di controllo delle regioni montuose…"

Breve pausa.

"… ancora nulla di certo però. Appena avremo nuove notizie, vi aggiorneremo. Qui è tutto dalla vostra Marsala Grap, in diretta da Abu Kamal, Siria orientale."

Fine della trasmissione.

Seguirono notizie su politica, sport e attualità.

Orso spense il televisore, e parlò per primo, "Vecchio mio… Il deserto si sta muovendo."

Tigre annuì con un cenno impercettibile.

Non serviva altro.

Il Caos aveva sentito.

Aveva intuito. Ed era pronto ad agire.

Deir ez-Zor, Siria orientale

Tre giorni dopo

Un Cessna civile requisito con “metodi poco ortodossi” all’aeroporto di Villanova d’Albenga atterrò sulla sabbia con un rantolo metallico.

Il motore del velivolo si spense, seguito dal fruscio del deserto che pareva respirare al posto suo.

Intorno a loro, vi era solo una vecchia pista di atterraggio in disuso, baraccopoli, tendoni, capanne e tanti cespugli secchi.

Saladdin li attendeva sotto il sole.

Era più magro dell’ultima volta. Più vecchio, ma anche più sorridente.

Era una loro vecchia conoscenza.

Prima furfante tra i vicoli di Baghdad, poi terrorista fanatico kamikaze.

Sopravvissuto a un attentato da lui stesso orchestrato, nel quale perse un braccio e diversi organi (poiché la bomba esplose in ritardo, permettendo però ai civili di mettersi in salvo), comprese gli errori commessi e disertò. Giurò quindi ad Allah che non avrebbe mai più versato sangue innocente e dedicò la propria vita ad aiutare i giusti.

Non passò molto tempo che si ritrovò sulla strada degli Agenti del Caos.

“Saladdin, vecchio nostro, come sei smunto!” lo salutò Tigre, con una pacca sulla spalla.

“Tieni, mangia un po’ di barrette energetiche vegane al gusto mela…” seguì Orso, che gli porse una confezione da ben 30 barrette, portata con loro durante

il viaggio.

Saladdin rimase come sempre stupito dall'atteggiamento solenne dei due agenti, secondo le sue credenze inviati da Allah in persona.

Poi gli ringraziò e iniziò a spiegare, "Le notizie che avete sentito sono vere," esordì, mentre un'ombra calava sul suo volto, "Ma c'è un tassello ancora mancante…"

Fece cenno verso l'orizzonte, "Il mondo crede che il male in queste terre sia morto. Ma non è così."

Silenzio.

Il vento sembrò portare in quell'attimo solo sabbia e verità.

"Uno dei principali architetti del vecchio regime è sopravvissuto. Zalim, così lo chiamano. Era il vice in comando di Saddam Hussein. Un uomo dietro le quinte. Dopo il processo e l'impiccagione di Saddam, Zalim è fuggito. E ora sta… diversificando. Da anni ha allestito un giro di armi, petrolio, industria e vestiti a basso costo."

Orso tirò su con il naso, "Immaginavo. E con l'aiuto di chi? Un dittatore non è mai tale senza un sostegno sporco…"

Saladdin esitò.

Poi ammise, "Con gli americani e i terroristi. La chiamano la Triplice alleanza. Magnati del petrolio direttamente dagli Stati Uniti comandano tutto. Per soldi. Per potere. Non hanno vera bandiera. Loro hanno coperto la fuga di Zalim dopo la cattura di Saddam nel dicembre del 2003, e nascosto Bin Laden. Ma sono entrambi vivi. Bin Laden non so dove sia, ma Zalim sta

ricostruendo le sue forze sui Monti Zagros – nella regione del Kurdistan – in una sorta di complesso militare. I terroristi, nonostante si odino a morte con i fedeli di Saddam, si sono uniti a loro per potersi infiltrare meglio con le proprie cellule sovversive in Iraq e Siria."

"Ma la cosa peggiore… è che sfruttano bambini dei villaggi. Lavori in miniera. Fabbriche di fucili Ak-47. Macchine da cucire a perdita d'occhio. Schiene così giovani già messe sotto torchio. Terribile."

Saladdin distolse lo sguardo. Non poteva reggere mentalmente a quelle torture orribili che tempestavano i suoi pensieri.

Poi riprese, "E non pensate siano sguarniti. Molti fedelissimi di Saddam sono sopravvissuti, e si sono riuniti tutti là sotto la guida del nuovo dittatore Zalim: soldati, guardia repubblicana, ex-mukhabarat dei servizi segreti e molto altro. A loro si aggiungono svariati terroristi e militanti estremisti. In totale saranno almeno 500 uomini. Forse è una missione troppo grande anche per voi, amici miei, ma io confido in Allah."

I due agenti del Caos annuirono all'unisono.

Poi Orso fece un solo gesto.

E Tigre capì.

Il Caos Controllato doveva agire.

Deserto Iracheno
Sette giorni dopo

I cammelli avanzavano lenti sotto il sole cocente.

Tigre e Orso avevano comprato di tutto poco prima della partenza: acqua, cibo, droga, alcol, coperte, occhiali da sole, abiti da tuareg e tanta, tanta, tanta limonata, appositamente confezionata in thermos di alta qualità.

Non per loro ovviamente.

Ma per i cammelli.

Il Caos pensa sempre al benessere degli amici a 4 zampe, anche di quelli del deserto. E cosa c'è di meglio, con cinquanta gradi all'ombra, di una rinfrescante limonata, rigorosamente non acida, super sana e preparata per essere delicata sul loro stomaco??

Proseguirono.

La zona era terra di scorpioni, ragni cammello e piante velenose, ma a loro poco importava.

Di notte si accampavano a ridosso delle dune, per bere e strafarsi; a volte scambiavano merce con mercanti tuareg di passaggio *(soprattutto sale o datteri da far fermentare alcoolicamente),* oppure evitavano le bande di predoni o insorti che giravano in jeep tecniche blindate.

Il Caos non aveva fretta.

Così fu per tre giorni ancora.

Fino alla sera del quarto giorno.

La fortezza apparve al tramonto.

Un bastione di cemento, filo spinato e ferro incastonato nella montagna. Fumi salivano nel cielo.

Quella era la base di Zalim.

Nonostante fosse appariscente, era ben camuffata come complesso industriale sui monti.

Nessuno avrebbe sospettato niente, soprattutto in quel clima di instabilità nazionale.

Tigre aggrottò la fronte, "Vecchio Orso, quel casermone sui monti è bello spesso. Avremo bisogno di equipaggiarci…"

"Ben detto, Vecchio Mio." rispose Orso, mentre tracannava del rum invecchiato con foglie di palma a 56 gradi.

Proseguirono.

Fu allora… che li videro.

Rottami.

Fantasmi della Guerra del Golfo. Mezzi corazzati crivellati dagli aerei americani, jeep distrutte e camion senza ruote riversi di lato.

Tra di essi, svettava un vecchio T-55 russo. Arrugginito e dimenticato. Un relitto della Guerra del Golfo, abbandonato quando il cielo si aprì e riversò fuoco americano su ogni cosa che portasse il marchio del regime iracheno.

Orso lo guardò, "Vecchio mio, vedi anche tu?"

Tigre annuì in modo complice, "Eccome, vecchio Orso. Costruzione sovietica. 1958. Acciaio semplice. Meccanica onesta. Fa proprio al caso nostro."

Orso si sgranchì le spalle, "Diamogli un nuovo scopo."

I due agenti del Caos si misero subito al lavoro. Coperti dall'oscurità emergente, aprirono i pannelli del vano motore con colpi secchi di tonfa in legno d'ulivo, liberando il blocco diesel dalla sabbia accumulata negli anni. Tigre scollegò i cavi corrosi e li sostituì con nuovi conduttori raccattati alla meglio dal loro equipaggiamento, mentre Orso versò una miscela improvvisata di carburante diesel, rum, grappa, coca e additivi industriali che portavano sempre con sé per "emergenze simili".

Orso salì poi nel vano di guida con fare grezzo, "Vediamo se hai ancora voglia di respirare, vecchio ferro!"

Girò la chiave, "Fai sentire la tua potenza!"

Il motore tossì. Poi di nuovo.

Alla terza volta si accese, sputando sabbia, fiamme e fumo nero nel cielo del deserto.

Tigre emise un sorriso di soddisfazione, "Sapevo che non ci avrebbe deluso!"

Orso diede un colpo affettuoso al cruscotto, "Mai fidarsi troppo delle cose nuove. Quelle vecchie hanno ancora qualcosa da dimostrare."

Una volta riattivato il carro, iniziarono a equipaggiarlo secondo i protocolli del Caos.

Il cannone principale venne modificato per sparare cartucce pesanti riempite di sale grosso compresso e frammenti di gesso industriale, progettate per frantumare articolazioni senza risultare letali. Ai lati della torretta e dei cingoli fissarono supporti con tonfa in legno d'ulivo e mazze rinforzate per spezzare ginocchia in movimento. Poi, al posto del vecchio

lanciarazzi anti-aereo, fissarono 4 taniche a lungo raggio di spray al peperoncino ZEUS.

Infine, nella parte posteriore, installarono casse contenenti bombe carta illegali e lacrimogeni da stadio banditi dalle Nazioni Unite, utilizzate per disorientare uomini e distruggere equipaggiamenti nemici.

Ultimata l'opera, contemplarono il risultato.

Non era più un mezzo di guerra... ma un mezzo di correzione.

Orso fece un ghigno soddisfatto, "Vecchio mio, adesso sì che ha di nuovo dignità."

Tigre annuì e ridacchiò, "Proprio così, vecchio Orso. Ora dagli da bere che la bestia è affamata!"

"Detto fatto!" se la rise di gusto Orso, che prese una tanica in metallo con coca, rum e diesel, e lo versò nel serbatoio.

Il motore del carro ruggì in modo compiaciuto. Aveva gradito il composto di carburazione.

Orso balzò poi sulla torretta, camuffato alla meglio: occhiali da sole, abiti da tuareg e fascia laterale con lo stemma del regime iracheno.

Tigre tornò invece alla postazione di guida (sporgendosi dalla botola semi-aperta), afferrò la leva di comando e spinse avanti.

Il T-55 si mosse.

Lento.

Ma inesorabile.

Circa mezz'ora dopo erano davanti alla fortezza, le guardie notarono subito i fari del mezzo corazzato emergere dalle tenebre delle sabbie.

La visione era una cosa assurda.

Com'era possibile che un vecchio carro armato iracheno T-55 fosse ancora operativo? Soprattutto guidato da due tipi loschi che sembravano tuareg strafatti.

Era forse una visione divina?

Nessuno poteva saperlo.

Ma la mente umana, quando incontra il Caos, preferisce lasciar correre piuttosto che capire.

Un ufficiale al cancello, scortato da almeno 5 guardie, si piazzò davanti a loro, alzando la mano con il palmo avanti in segno di stop, ed esclamò: "Tawaqaf! Man antum?!" (Tradotto: Fermatevi! Chi siete!?)

Orso alzò una zampa dalla torretta, "Gloria al Rais! Siamo i rinforzi provenienti dalla città di Sulaymaniyya! Veniamo per accorrere alla corte del nostro nuovo leader: Zalim!" (Il Caos traduceva per loro)

L'ufficiale esitò per un secondo, squadrandoli dalla testa alle zampe.

Poi fece cenno di aprire il cancello.

Errore.

Il Caos era appena entrato.

Il T-55 avanzò oltre il cancello.

Lento, pesante e incorruttibile.

Le guardie lo osservavano passare come si osserva un fantasma che non ha ancora deciso se appartenere al mondo dei vivi o a quello dei morti.

Il piazzale interno si aprì davanti a loro.

Un agglomerato storto di cemento, capannoni e ciminiere.

Luci di lampade tremolanti sotto la tenue luna.

Uomini armati ovunque.

E poi lui.

Un ex-colonnello.

Anziano, dritto come una lama, con indosso un uniforme color sabbia con mostrine consumate e pistola nella fondina. Occhi esperti che avevano visto molte guerre.

Fece un passo avanti, e alzò la mano.

Non per fermarli.

Ma per accoglierli.

“Ahlan wa sahlan. Man antum? Wa limadha tartadun hadhihi al-malabis? Qultum innakum min Sulaymaniyya… lakin lam natawaqqa’ wusul ay ta’ziizat.”

(Tradotto: Benvenuti. Chi siete? E perché indossate questi abiti? Avete detto di provenire da Sulaymaniyya… ma non aspettavamo rinforzi.)

Silenzio.

Il motore del T-55 respirava come una bestia pronta a mordere.

Orso si sporse appena dalla torretta. Gli occhiali da

sole riflettevano il volto dell'ufficiale, coperti appena dal cappuccio da tuareg.

Sorrise, "Fiero colonnello, abbiamo recuperato questo mezzo nel deserto occidentale. Abbandonato. Dimenticato. Lo abbiamo riportato a casa. A casa da Zalim."

Fece una pausa.

Il vento sollevò sabbia tra loro.

"Siamo qui per servire Zalim. Per la gloria del regime iracheno!" e sollevò in aria la fascia con lo stemma del Rais.

Tigre, intanto, sbucò del tutto dal portellone corazzato di guida, facendo il saluto militare e invocando il benestare divino, "Che la forza del deserto sia con noi. Per Zalim!"

"Sulaymaniyya non è più sicura," aggiunse poco dopo Orso, con voce calma, "Le cellule nemiche si muovono. Abbiamo ricevuto ordini precisi dal comando a nord-ovest: proteggere Zalim. Ed eccoci qua."

L'ufficiale studiò il carro, studiò la torretta, studiò persino il simbolo sbiadito dell'Iraq dipinto sull'acciaio.

Poi si rilassò.

Il passato era tornato a respirare.

Quindi fece un passo indietro, e annuì, "Na'am, tafaddalu. Al-qa'id sayakunu masruran li ru'yatikum!"

(Sì, accomodatevi. Il Comandante sarà lieto di vedervi.)

Fece un gesto e le guardie si spostarono.

Il T-55 avanzò.

Dentro il cuore del complesso industriale.

Proseguirono.

Sempre più.

Li videro subito.

I bambini.

Piccoli, curvi, sporchi di polvere e fatica.

Mani troppo giovani per conoscere il lavoro, ma bloccate da catene invisibili.

Poco più in là, capannoni aperti lasciavano intravedere file di macchine da cucire illuminate a stento.

Accanto tessuti, abiti a basso costo, scatoloni di scarpe, etichette false.

Nomignoli occidentali stampati su cartoni sporchi di sabbia e abusi.

Merci destinate a posti lontani. Posti "civilizzati".

Merci acquistate per noia, per compleanni, per eventi, per cazzate.

E il prezzo?

Era quello.

Merci costruite su schiene che non avevano ancora imparato a vivere. Schiene abusate. Schiene sfruttate. Schiene rotte.

Orso non disse nulla.

Tigre neppure.

Ma il Caos vide… e prese appunti.

Nel frattempo, camion militari caricavano casse di AK-47, RPG e mitragliatrici PKM. Tutte armi assemblate lì sul posto, e destinate al mercato nero.

Uomini armati fumavano, facevano battute, oppure

stavano di guardia. Tra di loro almeno una trentina di terroristi, con alcuni che provavano i giubbotti imbottiti di esplosivi, preparandosi ad attentati, mentre altri facevano piani e strategie d'infiltrazione.

Tutti ignari.

Il T-55 continuò ad avanzare.

Arrivarono infine nella piazzola centrale, dove era presente una sorta di capannone fatto a dimora. Decisamente più sfarzoso degli altri.

Tutte le guardie iniziarono a radunarsi proprio lì davanti.

Prima poche.

Poi molte.

Poi tutte.

Il piazzale si riempì con almeno 200 soldati.

Un corridoio umano si aprì al centro, e restò in attesa.

Poi un silenzio reverenziale e saluti militari.

Una porta si aprì.

Lentamente.

Una figura emerse, zoppicante e con i segni della vecchiaia, ma ancora integra e fiera.

Era il vice di Saddam in persona: Zalim. Burattinaio di un regime che il mondo occidentale credeva morto da anni ormai.

Si sbagliavano.

I soldati salutarono il loro leader.

Zalim avanzò nel corridoio umano.

Zoppicante, ma eretto e a testa alta.

Ai lati, quattro uomini della Guardia Repubblicana

con uniformi nere e berretti rossi lo scortavano. Dietro di loro, due ufficiali dei Mukhabarat, occhiali scuri e volti senza espressione. Più indietro ancora, due uomini barbuti dallo sguardo minaccioso con tuniche sabbia e AK-47 a tracolla. Probabilmente i capi dei terroristi.

Proseguirono… finché Zalim si fermò a pochi metri dal T-55.

Gli occhi salirono lentamente lungo dai cingoli alla corazzatura, fino alla torretta.

Vide Orso.

Vide Tigre.

Silenzio.

Poi parlò, "Man antum… wa limadha ta'tuna ila huna?"

(Chi siete… e perché venite qui?)

Il motore del carro respirava come in attesa.

Tigre si alzò con calma dalla botola di guida. La sabbia scivolò dalle sue spalle.

Lo guardò, "Vecchio nostro…" esordì piano, "…qua tra i monti Zagros del Kurdistan… il mondo sembra aver dimenticato."

Pausa.

Il vento passò tra loro.

"Ma il Caos… no."

Silenzio.

Orso si sporse dalla torretta. Gli occhiali riflettevano il volto anziano del dittatore, "Caro Zalim, vecchio nostro…" disse con voce calma, "…hai costruito un regno su ossa troppo giovani."

Pausa.

"…e il Caos è venuto a riscuotere."

Un Mukhabarat, sospettoso di tradimento, fece un rapido passo avanti.

Troppo tardi.

Orso tirò la leva, e il cannone principale esplose.

BOOOM!!!

La cartuccia di sale grosso compresso attraversò l'aria e impattò contro una formazione di venti soldati.

TATAM!!!

Il risultato fu devastante.

Ginocchia esplose.

Legamenti recisi.

Articolazioni frantumate come farina sotto una macina di pietra.

Uomini che un secondo prima erano esercito ora erano carne urlante sul cemento.

Il T-55 avanzò.

Per disorientare la massa di soldati e far scattare il Caos, Tigre attivò le bombe carte e i lacrimogeni posti sul retro.

Gas urticante, scoppi, scintille e fumi impestarono l'aria.

Tosse, lacrime, occhi rossi. Nessuno vedeva più nulla.

Fu a quel punto che i tonfa montati lateralmente entrarono in azione.

CRACK! CRACK! CRACK!

Stinchi spezzati. Ginocchia piegate all'indietro. Tibie frantumate.

Un ufficiale Mukhabarat venne persino colpito sul culo e scaraventato a terra, la faccia nella sabbia sporca.

CRACKACK!

“Ahhhhh!”

Un terrorista fu colpito in pieno femore, il corpo piegato in modo innaturale e le ginocchia che sfregavano sul terreno tagliente.

Il carro non si fermava, mentre il sale entrava nelle ferite e la limonata pure (versata apposta dai thermos, e che bruciava come diavoli inferociti!).

Le urla si moltiplicavano.

Il caos stava correggendo.

Un gruppo di almeno quaranta uomini tentò di rispondere al fuoco.

Orso ruotò la torretta.

BABOOOM!!!

Il colpo li prese in pieno.

Caddero tutti a terra come birilli.

Ginocchia distrutte.

Corpi al suolo.

Armi inutili tra mani che non potevano più reggere nulla.

Lo spray ZEUS entrò poi in azione a tradimento: una nube rosso-arancione venefica e urticante invase l’aria. Capsaicina pura.

Gli occhi dei soldati andarono in fiamme e i polmoni in rivolta.

I poveracci, ormai ciechi, tossivano, cadevano, urlavano e imploravano pietà.

Molti furono preda di diarree fulminee o si smerdarono addosso a causa del panico.

Il carro avanzava ancora.

Inesorabile.

Il T-55 era ormai diventato giudizio su cingoli.

Zalim tentò la fuga.

Non poteva vincere.

Non poteva fermare quei presunti attentatori corazzati.

Due guardie lo afferrarono di corsa.

I leader dei terroristi si muovevano già verso un convoglio poco distante: un blindato nero con bandiere irachene.

Il motore acceso era già acceso e la porta aperta.

Zalim salì a passo spedito.

Non si guardò indietro.

Il convoglio partì, sollevando sabbia, limonata incrostata e paura.

Fuggì.

Dietro di lui, il piazzale era diventato un campo di correzione.

Centinaia di uomini a terra.

Vivi.

Ma ridotti a derelitti umani.

Il T-55 si fermò proprio al centro.

Orso discese dal carro con la mazza, “Scendiamo a parlare.”

“Ben detto,” rispose Tigre, impugnando anch’egli una spranga.

Seguì un’operazione rapida e sistematica. Bastonate

sui polsi, colpi mirati alle tibie, trappole a scatto spezza-gambe piazzate nei corridoi dei capannoni e persino stivali nemici inchiodati al suolo mediante l'uso delle macchine da cucito! Le comunicazioni radio vennero poi distrutte con esplosioni di bombe carta tattiche nei punti chiave della struttura.

Dopo appena 10 minuti, il complesso del dittatore era stato conquistato.

Il colonnello iracheno buttò le armi a terra, insieme ai pochi soldati ancora in piedi, e si arrese.

"Mossa saggia, vecchio nostro." rise Tigre, che raccolse le armi con un movimento fluido.

"Ora Zalim non è più il vostro capo. Ma nemmeno noi. È il deserto. È l'Iraq. La vostra terra. Rendetela fiera per una volta. Rendetela libera."

I soldati rimasti e il colonnello si allontanarono a gambe levate, le loro menti sconvolte da quell'incontro con il Giudizio cosmico. Ma forse, finalmente, con una lezione appresa.

Nel frattempo, tutti i bambini e i civili prigionieri accorsero verso il piazzale. Le guardie erano tutte fuggite o ridotte a colabrodi (tra di esse almeno 400 feriti).

"Bambini. Donne. Gente dell'Iraq. Ora siete liberi." esclamò Orso, "Potrete decidere finalmente cosa fare con le vostre vite!"

"Ma prima…" aggiunse Tigre, "Abbiamo dei doni per voi."

Orso salì sul carro, e tirò fuori diversi borsoni in eco pelle vegana, comprati dai tuareg durante il tragitto.

Li aprì.

Contenevano ogni ben di dio:

● Scorte di limonata in pregiati thermos. Almeno 2 mila litri. Freschi. Con fette di limone incluse, foglie di menta e ghiaccio a scaglie;

● 5 telefoni satellitari collegati direttamente ad Amnesty International, a Save the Children, all'UNICEF e a Saladdin. Pronti a richiedere soccorsi umanitari in tempi celeri. I fedeli di Saladdin erano già predisposti non molto lontano con camionette con scorte alimentari, medicinali e molto altro;

● Ampia varietà di barrette energetiche vegane, ricche di calorie e proteine, indispensabili per far recuperare le forze ai poveri bimbi e civili sfruttati.

Dopo i doni, i due agenti del Caos assegnarono ai civili il compito di badare agli innumerevoli soldati prigionieri feriti, in attesa di rinforzi.

Quindi si congedarono.

Orso rivolse loro un'ultima frase, "Vecchi nostri, ora vi salutiamo. Sappiate solo che il Caos ha visto. Il Caos ha intuito. Il Caos ha agito. Non dimenticatevelo mai."

Tigre aggiunse, "Viva l'Iraq. Viva questa bella terra. E viva la libertà!"

Orso balzò di nuovo sulla torretta, e guardò Tigre, che si era appena rimesso ai comandi.

"Vecchio mio…"

Pausa.

"…mi sa che la nostra bestia ha ancora voglia di correre!"

Tigre osservò il convoglio di Zalim che si allontanava tra le dune, "Puoi dirlo forte, vecchio Orso!"

Poi spinse la leva in avanti.

Il T-55 ruggì.

La caccia era appena iniziata.

Il sole stava ormai per sorgere.

Il convoglio fuggiva.

Sei veicoli blindati in totale, di cui:

- Tre pickup armati con mitragliatrici pesanti;
- Un Hummer nero con vetri oscurati;
- Un blindato civile modificato;
- E al centro… Il veicolo del dittatore Zalim.

Il motore ululava sotto lo sforzo. Le ruote sollevavano tempeste di sabbia. La fuga era totale.

Dentro uno dei pickup, tre uomini in giacca leggera, cravatta e occhiali da sole tremavano e battevano i denti nonostante il caldo.

Erano magnati del petrolio. I responsabili di tutta la vicenda.

Dietro di loro, due contractor americani, armati fino ai denti, mascelle serrate, occhi freddi. Mercenari senza patria e senza morale.

Il convoglio correva verso l'unica salvezza: un aeroporto militare clandestino sotto il controllo di Zalim.

A 90 chilometri da lì.

Se lo avessero raggiunto…

Sarebbero svaniti per sempre.

Ma il Caos aveva visto.

E stava arrivando su cingoli.

Dietro il convoglio, infatti, ad alcuni chilometri di distanza nel deserto…

Il T-55 respirava.

O meglio… rantolava.

Stava esaurendo le energie.

Orso fece cenno a tigre di fermarsi, “Vecchio mio, dobbiamo fare qualcosa. La nostra bestia è provata. Dobbiamo ridarle forza!”

Tigre smontò dal vano guida, e annuì, “Ben detto, Vecchio Orso. E so cosa può fare al caso suo…”

Insieme, tirarono fuori l’ultimo borsone rimasto. Quello con gli alcolici e la droga.

Lo aprirono.

Dentro c’erano: grappa, rum, vodka, tequila, whisky e sostanze che nemmeno un fabbricante di droga avrebbe mai approvato.

Senza dire una parola, iniziarono il rifornimento del Caos.

Versarono tutto nel serbatoio: grappa, rum, vodka, tequila e whisky.

Il carro armato sembrò ruttare dal piacere a esser rifornito con tutto quel ben di dio.

“Stai gradendo, vero? Eheh, bel bestione!” rise Tigre.

“Manca solo una cosetta…” esclamò Orso, frugando nella sua tunica.

Tirò poi fuori con un movimento teatrale un panetto di coca pura, tenuto da parte per occasioni speciali, insieme a un sacchetto di erba Marijuana importata dalla Colombia, “Come dessert ci vuole una bella dose di benzina con doppia droga!”

Prese l'ultima tanica di carburante, ci miscelò dentro le due sostanze, e poi la versò nel motore.

"Tale ambrosia la tenevo per occasioni speciali… e quale meglio di questa?" se la rise Orso, improvvisandosi poetico.

Le sostanze reagirono.

La follia liquida del Caos si fece strada nelle vene del mezzo.

Il carro armato tremò.

Gemette.

Poi ruggì a tutta potenza, esplodendo dallo scarico fumi multicolore e fiamme.

"Avanti così!" gioì Tigre.

"Per il Caos!" esultò Orso, scolandosi l'ultima porzione del composto a base di doppia droga e benzina.

Ma non era finita lì.

Per aumentarne ulteriormente le performance, Tigre prese uno dei thermos.

Limonata fresca.

La versò sui cingoli.

Il liquido scese lungo l'acciaio, penetrò nella sabbia, trasformando il contatto tra metallo e deserto in qualcosa di estremamente fluido.

"Con questa chicca pattinerà come fosse sul ghiaccio!" esultò Tigre.

"Andiamo a prendere Zalim!" esclamò Orso, balzando sulla torretta.

Tigre saltò nel vano guida, afferrò le leve e gridò, "Vecchia bestia… corri. È TEMPO DI CAOSSARE!"

Girò la chiave.

Il motore esplose a tutta potenza.

Il T-55 partì con un ruggito meccanico.

All'inizio lento.

Poi veloce.

Poi più veloce.

80 km/h.

120 km/h.

160 km/h.

Il deserto tremava al suo passaggio.

200 km/h!

250 km/h!!

300 km/h!!!

500 km/h!!!!

Il carro armato non correva.

VOLAVA!

Il convoglio davanti non se ne accorse subito.

Poi uno dei contractor guardò nello specchietto.

Il suo volto cambiò all'istante, "WHAT THE HELL IS THAT?!"

Troppo tardi.

Il Caos li aveva raggiunti in meno di 60 secondi.

BOOOM!!!

Il cannone sparò.

Una cartuccia di sale grosso compresso colpì la ruota posteriore del primo pickup.

La gomma esplose, il veicolo sbandò e si ribaltò su una duna.

Uno in meno.

Il T-55 si accostò poi al convoglio.

Orso balzò fuori dalla torretta con un salto impossibile, e atterrò sul tetto del secondo pickup in corsa, frantumando il parabrezza.

Il conducente urlò qualcosa in arabo.

Troppo tardi.

CRACK!

Tonfa sul ginocchio destro.

CRACK!

Tonfa sul sinistro.

Il conducente urlò di pietà, e perse il controllo.

Il veicolo si fermò, capovolgendosi nella sabbia.

Un altro in meno.

Orso risalì con un balzo sul T-55.

Poi Tigre sterzò per affiancarsi all'Hummer.

Spinse.

Lentamente.

Ma in modo inesorabile.

Il blindato resistette per un secondo.

Poi cedette e si ribaltò con un tremendo rumore di carrozzeria distrutta.

Il deserto lo reclamò.

A uno a uno, tutti caddero.

Pickup.

Blindati.

Mercenari.

Magnati.

Soldati.

Terroristi.

Pure il veicolo di Zalim.

A uno a uno vennero decimati dal carro.

Il convoglio smise di essere una fuga.

E diventò sentenza.

Tigre e Orso scesero infine dal veicolo. Era tempo di fare giustizia.

Il sole splendeva ormai alto nel cielo, mentre Tigre e Orso ammucchiavano tutti i prigionieri vicino ai pickup ribaltati. Tutti. Dalla guardia repubblicana, ai terroristi, fino ai contractors. Questi ultimi furono legati con nastro adesivo americano, per ricordargli le loro origini.

Terminato con i burattini… passarono ai burattinai.

Zalim venne spogliato nudo. Coperto di limonata, barrette sbriciolate e con occhiali da sole spessi per non danneggiare la vista cosicché vedesse le conseguenze delle proprie azioni.

Poi venne messo a camminare nel deserto. Senza meta. Senza piani. Senza più possibilità di ricostruire un impero.

I capi dei terroristi, invece, furono legati mani e piedi e costretti a camminare in fila indiana nella stessa direzione di Zalim, ma con peperoncino Bhut Jolokia (detto Ghost Pepper, uno dei più piccanti al mondo) infilato nel culo.

I magnati del petrolio, infine, vennero spogliati nudi, coperti di petrolio greggio e benzina recuperata dai veicoli ribaltati. Poi furono cosparsi di sabbia e piume, e legati a un palo nel deserto, a mo' di totem tribale. Gli avvoltoi, attratti dalle briciole di barrette energetiche vegane, sparse apposta, iniziarono persino a beccare i

loro culi pregiati da gente che conta soldi, ma non conta il costo delle vite.

Tigre e Orso fornirono poi un telefono satellitare d'emergenza per chiedere soccorsi, ed essere arrestati dalle autorità locali per crimini contro minori, ma con un tocco di caos. Nessuno sarebbe stato condannato a morte. I giudici avrebbero ricevuto l'influenza del caos.

Poiché il Caos giudica, il Caos punisce, il Caos corregge, ma il Caos non uccide. Non toglie la possibilità di redimersi. MAI.

Circa un'ora dopo, il vento aveva ripreso a soffiare.

Non più come testimone, ma come custode.

Il T-55 era fermo, immobile come un monumento militare antico, mentre intorno a lui il risultato della correzione respirava ancora. Zalim camminava in lontananza, zoppicante, coperto di limonata, barrette e verità. I magnati del petrolio, ridotti a totem umani, sudavano a dirotto sotto il sole con i culi rossi esposti. I capi dei terroristi, legati in fila e con oscene smorfie in faccia, avevano finalmente compreso il significato del dolore che avevano distribuito per anni.

Il rombo di un motore interruppe però il silenzio.

Una jeep emerse dalle dune.

Vecchia.

Polverosa.

Familiare.

Si fermò a pochi metri dal carro armato.

Saladdin scese.

Il sole gli illuminava il volto scavato, ma nei suoi occhi brillava qualcosa di diverso.

Sollievo, gratitudine e fede.

“Amici miei,” disse avvicinandosi, con un sorriso di gioia, “Io e i miei fedeli siamo arrivati. I convogli umanitari sono già in movimento. Ho contattato l’UNICEF, Amnesty International e i soccorsi locali. I bambini verranno portati via. Riceveranno cure. Riceveranno futuro!”

Orso annuì lentamente, “Ben fatto, vecchio nostro!”

Tigre si accese un sigaro alla coca, osservando l’orizzonte, “Il deserto oggi ha imparato qualcosa.”

Saladdin guardò poi il carro armato, guardò i prigionieri e guardò loro.

Scosse la testa e sorrise, “Voi non siete uomini,” disse piano, “Siete inviati di Allah.”

Orso rise, mentre Tigre gli passava il sigaro, “No, vecchio nostro, altro che inviati…”

Pausa. Boccata di fumo.

“…siamo solo due vegani drogati con il vizio dell’alcol e la passione per la giustizia. Nulla di più.”

Saladdin trattenne le lacrime, ma non disse nulla.

Non ce n’era bisogno.

Tuttavia…

Il vento cambiò all’improvviso, e portò con sé un altro suono.

Quello di motori.

Molti motori.

Saladdin si irrigidì, “Americani! Sono gli americani! Questa non ci voleva!”

Il cielo tremò, e un elicottero Apache apparve sopra le loro teste, sospeso come un predatore meccanico.

Dietro di lui, decine di Hummer blindati emersero dalle dune, formando un semicerchio perfetto attorno al T-55.

Almeno centocinquanta soldati discesero di corsa sulla sabbia.

Fucili alzati e mirini laser puntati.

Uno di loro, un ufficiale, urlò a squarciagola, "DROP YOUR WEAPONS! HANDS WHERE WE CAN SEE THEM!"

Il deserto trattenne il respiro.

Saladdin era pietrificato.

Tigre e Orso non si mossero.

"Sono arrivate visite…" sussurrò Tigre, ultimando il sigaro alla coca con un paio di sbuffi.

"Già, visite per noi presumo…" intuì Orso, tracannandosi un po' di limonata da un thermos in assenza di alcolici.

Ma entrambi non reagirono.

Percepirono qualcosa.

Il Caos… aveva altri piani.

Dopo pochi istanti, la sentirono.

Una presenza, antica ma familiare.

Qualcosa che sembrò ovattare le grida e gli ordini dei militari americani.

Qualcosa che sembrava ovattare il deserto stesso.

Il vento cambiò direzione… e una figura emerse dalle sabbie.

Camminava lentamente.

Tunica da mercante.

Cappuccio.

Passo leggero.

Schiena curva.

Sereno.

Come se la guerra non fosse mai esistita.

Come se il tempo stesso non lo riguardasse.

Si fermò a metà strada tra i soldati americani e il carro armato.

Alzò la testa, e sorrise, “Buongiorno, amici miei,” disse con voce calma, “Gradite per caso del tè?”

I soldati si guardarono tra loro, confusi.

Quello che videro non era un gufo antropomorfo.

Non era un Agente del Caos.

Non era il Leader dell’Ordine.

No.

Vedevano solo un vecchio mercante del deserto.

Barbagianni era arrivato.

Tigre sospirò, mentre si lucidava gli artigli della zampa, “Vecchio mio… guarda chi c’è…” e diede una gomitata amichevole a Orso.

Lui annuì, ridendosela sotto i baffi e tracannando altra limonata, “Già. È arrivato il grande capo. Fai la reverenza.”

Barbagianni allestì in pochi istanti una tenda da tuareg, con tappeti pregiati, lampade a olio e incensi al profumo di mirra. Poi si sedette su una cassa rovesciata, tirò fuori una teiera e tante tazze, “Venite, miei cari compagni. Il tè è pronto.”

Versò la bevanda con gesti precisi, lenti e sacri.

Poi tirò fuori un sacchetto di biscotti tipici locali.

Li offrì ai soldati americani, li offrì a Tigre e Orso e li

offrì a Saladdin.

“Questi biscotti,” disse pacato, “Sono molto importanti per la cultura locale. Ricordano la semplicità. Ricordano la bellezza di questa terra. Del sole che batte sulla sabbia. E ci ricordano di guardare in alto. Di osservare la vastità del mondo. Di rispettarlo. Di amarlo. E di viverlo.”

Il comandante americano lo fissò. Non poteva credere a cosa stesse accadendo, eppure… era lì con loro a bere il tè.

Barbagianni sorrise, “Amici miei, soldati americani. Voi non siete venuti qui per arrestare nessuno,” continuò con calma.

Pausa.

“Non è questo il vostro scopo. Ricordate: la sabbia confonde. Il tè chiarisce.”

Il comandante batté le palpebre.

Confuso.

Disorientato.

Guardò il deserto.

Guardò il carro armato.

Guardò i prigionieri.

Poi annuì, “You’re right, man.”

Pausa.

Vuotò la tazza di tè e la posò.

“We’re not.”

Indicò l’orizzonte, “We need to assist the civilians at the industrial complex.”

Si voltò verso i suoi uomini, “Move out!”

Gli Hummer si misero in moto.

L'Apache si allontanò.

E il reggimento americano scomparve nel deserto, come se non fosse mai esistito.

Barbagianni bevve un sorso di tè.

Silenzio.

Poi si voltò verso Tigre e Orso, "Avete fatto un bel casino, eh, amici miei…" disse, fingendo serietà mentre sistemava le tazze e puliva la teiera.

Orso sorrise, la bocca piena di biscotti (quasi tutti scofanati in un colpo), e disse solo, "Vecchio nostro. Gnam, gnam. Abbiamo fatto il nostro dovere. Gnam, gnam. Sai che amiamo il Medio Oriente quanto te."

Tigre aggiunse, ultimando la sua tazza di tè, "Capo nostro, e poi quei bambini avevano diritto a un futuro migliore di polvere e schiene storte. Certo… poi ci sono stati un paio di effetti collaterali. Qualche peperoncino nel culo di troppo. Forse troppa limonata. Ma niente che non si possa aggiustare con un po' di sano caos." e ridacchiò.

Barbagianni sospirò, "Amici miei, siete sempre i soliti."

Pausa.

"Ma oggi… avete fatto bene."

Il vento soffiò.

La sabbia si sollevò.

E Barbagianni non c'era più.

Dissolto.

Come se non fosse mai stato lì.

Tornato dove il Caos riposa.

Orso scosse la testa, "Vecchio mio… i suoi soliti

trucchi da prestigiatore da due soldi. Sono almeno duemila anni che ripropone sempre lo stesso trucco. Prima o poi si stuferà."

Tigre rise piano, "Già, vecchio Orso. Il caro Barbagianni. Eppure, abbiamo sempre da imparare da lui."

"Puoi dirlo forte." chiuse Orso.

Saladdin li guardò. Esterrefatto. Aveva assistito a tutto. A cose che la mente umana non poteva nemmeno immaginare.

Perciò, credette di aver visto Allah in persona, disceso tra gli uomini mortali.

E lì capì. Capì che nel cosmo esistevano forze incalcolabili e incomprensibili.

E poi sorrise.

La vita è bella, pensò.

La vita è meravigliosa.

Salutò i due agenti, che ripartirono sul carro armato, salutandolo e augurandogli buona fortuna.

Che giornata era stata.

Una splendida. Caotica. Giornata.

Il Caos aveva visto. Il Caos aveva intuito. Il Caos… aveva corretto.

FINE.

Il Sesto Vangelo: Caos alla Griglieria di Bergamo Alta, “Il Bufalo Rosolato”

Era una fredda serata d’inverno, e Tigre & Orso, reduci da una delle loro tante imprese caotiche, decisero di concedersi una pausa culinaria.

Destinazione: “Il Bufalo Rosolato”, il famoso ristorante a Bergamo Alta, noto per il miglior barbecue di tutta Italia, gestito dal leggendario Barbùn, un omone barbuto con la passione per il brisket e le costine affumicate.

I due agenti del Caos arrivarono al locale vestiti in modo sorprendentemente discreto, complice il freddo pungente che sferzava le stradine acciottolate della città alta.

Tigre indossava un cappotto in pelle scura, lucido e vissuto, con il colletto rialzato e le tasche gonfie di “oggetti misteriosi”. Portava un berretto nero calcato sulla testa, che lasciava intravedere appena le sue strisce inconfondibili.

Orso, invece, sfoggiava un pesante cappotto da montone color sabbia, con l’interno in pelliccia sintetica. Sopra, aveva avvolto una sciarpa giallo ocra ricamata a mano, vistosa e improbabile. In testa portava un berretto a cappuccio, di quelli che sembrano parte di un pigiama termico, ma che a lui davano l’aria di un vecchio saggio alpino.

Appena entrarono nel locale, salutarono il Barbùn e lo staff con entusiasmo.

“Vecchio Orso, senti che odore di carne!” disse Tigre con un sorriso respingente.

“Già, ma non per noi… Meglio le alternative vegane,” rispose Orso con tono affabile, togliendosi il cappotto e facendo svolazzare leggermente la sciarpa.

Presero l’ordinazione a sentimento, chiedendo il meglio della casa, ovviamente vegano.

I camerieri, un po’ perplessi dato che si trattava di un ristorante carnivoro, risposero che avrebbero cercato soluzioni “creative” pur di accontentarli.

Il locale era affollato: ragazzini maranza che schiamazzavano, famiglie al completo, coppiette innamorate, simpatici cagnolini al guinzaglio e anziani con la dentiera ben salda si godevano il tepore delle braci e il profumo di carne arrostita.

Mentre i due aspettavano, Orso si versò una generosa striscia di cocaina pura sul tavolo di legno, abbondante come zucchero a velo sul pandoro a Natale – e la sniffò d’un fiato, circa un etto e mezzo di roba, giusto per “aprire lo stomaco”.

Tigre, invece, tirò fuori dalla tasca interna del cappotto una boccetta di rum extra strong (70 gradi), che sembrava distillato direttamente dal diavolo in persona.

Bevve un abbondante cicchetto, gli occhi che si piegavano in un’espressione di piacere e rilassamento.

Poco dopo vennero serviti gli antipasti vegani:

- Gnocchi di pane fritto con affettati, salumi e formaggi vegetali;
- Bistecche di seitan affumicato al pepe nero, tagliate

spesse e rosolate sulla piastra a carbone;

• Mini tacos di jackfruit speziato, farciti con crema di anacardi e scorze d'arancia candita.

I due agenti del Caos annuirono ai camerieri, soddisfatti.

Ma dopo qualche boccone, come se fosse una pausa naturale tra una portata e l'altra, decisero che era giunto il momento per un "rafforzamento dello stomaco alternativo".

Con movimenti fluidi e teatrali, Tigre tirò fuori da sotto il cappotto una copia piegata del Corriere della Sera, datato cinque giorni prima.

Lo aprirono a metà tavolo, fingendo di interessarsi a un editoriale su geopolitica europea.

Dietro quel paravento cartaceo, però, si aprì un mini-festival di sostanze illegali.

Tigre rollò due sigari all'erba concentrata, li accese con un lungo fiammifero e li porse ad Orso con la grazia di un sommelier.

Orso annuì e aggiunse il suo contributo: una striscia di cocaina purissima, versata elegantemente sopra la sezione cultura. La grammatura? Beh, sui 180 grammi.

Poi, come se non bastasse, estrasse una bottiglietta tascabile piena di assenzio a 80 gradi con infusioni di THC e funghi allucinogeni, e se ne versarono due shot sopra il piattino del pane.

Ridacchiarono sottovoce, all'insaputa dei presenti, mentre si spalavano dentro droga per l'equivalente di un tir da cantiere.

Effetto su di loro? Paragonabile a bere una birretta

leggera dopo una partitina a calcetto.

Nel frattempo, il Barbùn, un uomo che conosceva i gusti dei suoi clienti e si muoveva in cucina come un compositore d'opera barbecue, preparò per loro i piatti forti della casa (in versione vegetale e non senza difficoltà per reperire gli ingredienti in fretta e furia):

- Costine di lenticchie affumicate, compatte, saporite, affondate in salsa BBQ aromatica;
- Brisket vegano glassato al bourbon di riso, servito a fettine su letto di patate viola affumicate;
- Crocchette di fagioli neri e farro, croccanti fuori, morbide dentro, con salsa BBQ all'albicocca piccante.

Tigre e Orso iniziarono a mangiare, godendosi l'atmosfera conviviale, il rumore allegro del locale, le luci calde e il cibo sorprendentemente ben fatto per essere di una cucina carnivora.

Le stoviglie tintinnavano, la brace crepitava, e per un attimo il mondo sembrava in perfetto equilibrio.

Tutto sembrava procedere per il meglio, finché…

Tigre notò che Orso cominciava a sudare freddo.

"Vecchio Orso, tutto bene?" chiese preoccupato.

Orso si alzò di scatto, una mano sulla pancia.

"Devo andare al bagno, accidenti!"

La combo di cocaina, rum, brisket vegano e stupefacenti vari aveva generato nel suo intestino una massa critica equivalente al piede d'elefante nel reattore di Chernobyl.

Orso spalancò la porta del cesso e si sedette con violenza sulla tazza di ceramica, mentre una pressione intestinale di proporzioni enormi iniziava a premere dall'interno come in una pentola sigillata.

"Oh, cavoli! No!"

Le parole di Orso non fermarono ciò che ne seguì.

Lo scoppio fu immediato e mostruoso.

Una diarrea esplosiva squarciò il silenzio del bagno, generando un suono misto tra il ruggito di un drago, il barrito di un elefante e il rumore di mille lavandini deflagrati a suon di Tritolo.

Il WC di ceramica implose, crepandosi come un vaso Ming centrato da un bazooka.

Carta igienica schizzata di merda venne proiettata sulle pareti, profumatori d'ambiente esplosero come granate floreali, e le fragranze pregiate posizionate dal Barbùn – tra cui lavanda toscana e sandalo himalayano – vennero assorbite dal tanfo marcio di Orso, distrutte per sempre.

Le antiche tubature in ferro del palazzo (costruito nel 1702) si vaporizzarono, minando le fondamente della struttura e causando danni negli appartamenti vicini. Tra cui quello di un'anziana signora che, mentre guardava i notiziari della sera, sentì dei rumori dalla cucina. Insospettita, aprì la porta, solo per notare fiumi di merda riversarsi dal lavandino! Fuggì appena in tempo. La cucina? Persa per sempre in un mare di diarrea.

Nel frattempo, Orso era alle battute finali.

Un getto mostruoso, una scorreggia-petardo illegale

mista a fango merdoso bollente, sfondò la porta del bagno, scardinando i cardini e spedendola contro la macchina del caffè dall'altro lato del locale.

Il boato proveniente dal bagno fece sobbalzare tutti i presenti.

Un gruppo di anziani si fece il segno della croce.

I maranza smisero di ridere.

Le coppiette si strinsero come se fosse l'ultimo abbraccio.

Persino i cani si rifugiarono sotto al tavolo a guaire disperati.

"Mio Dio…" sussurrò Tigre, abbassando lentamente il giornale.

Il Barbùn, fermo dietro il bancone, aveva le mani tremanti affondate nella barba, gli occhi spalancati, immaginando lo scenario di devastazione termonucleare appena avvenuto dietro la porta del bagno uomini.

Orso tornò al tavolo sotto lo sgomento silenzioso e attonito di tutti i presenti. I bambini cominciarono a piangere. Una signora anziana tirò fuori un santino della madonna e iniziò a pregare.

Il cameriere inciampò su sé stesso, scappando verso la cucina con una mano sul naso per coprire i tremendi odori.

"Vecchio mio, hai letteralmente distrutto la toilette!" disse Tigre, scuotendo la testa ma con un sorrisetto complice, mentre Orso, sudato e stravolto, si abbandonava sulla sedia con aria soddisfatta.

Proprio mentre il Barbùn cercava di capire come salvare la situazione idraulica e sociale del suo locale, la porta si spalancò con violenza.

Entrarono quattro criminali armati, con giubbotti neri imbottiti, tatuaggi grezzi e facce da galera.

Erano membri di una gang nota per i suoi legami con la mafia giornalistica di pianura, dedita a racket, diffamazioni a pagamento e attentati vandalici a studi di registrazione a sfondo politico. Lavoravano per un sistema marcio, attaccando ogni testata giornalistica che cercava di divulgare notizie vere e reali, magari venendo assoldati da industrie potenti o uomini d'affari con interessi loschi.

Il loro capo era un energumeno con una cicatrice che gli tagliava la faccia da sopracciglio a mascella, accento est-europeo e un coltello seghettato arrugginito in mano.

"Finalmente vi abbiamo trovati, pezzi di merda!" ringhiò, sputando per terra e facendo tintinnare la fondina dove teneva una pistola Makarov calibro 9.

Tigre e Orso si guardarono con calma, per nulla stupiti.

"E io che pensavo di digerire in pace," sospirò Orso, alzandosi e sgranchendosi le nocche, "Vecchio Mio, direi che è tempo di portare un po' di Caos."

"Ben detto, Vecchio Orso." rispose Tigre con un ghigno, mentre sistemava con cura le posate sul piatto.

La rissa esplose come un fulmine nel temporale.

I malviventi sfoderarono coltelli, coltellacci, tubi di ferro, e uno tirò fuori addirittura un MP-5 rubato, aprendo il fuoco verso il soffitto tra le urla di terrore dei

clienti.

Ma Tigre si gettò in avanti con agilità sovrumana, usando il suo tonfa in legno d'ulivo scuro per fratturare due ginocchia in sequenza, con il suono netto di rami spezzati.

CRACK! AHHHH!

Orso, invece, tirò fuori una tagliola per orsi modificata a spezza-arti, e con una mossa da prestigiatore alcolizzato, la aprì e la fece scattare sulla gamba del capo nemico.

"La mia gamba! Ahhh!"

Cadde urlando con dolori inenarrabili.

Uno dei criminali alzò la pistola, ma Tigre gli spruzzò in faccia lo Spray al Peperoncino ZEUS, capsaicina pura al 99%.

L'uomo cominciò a urlare, si buttò a terra, scavandosi il viso a mani nude per il bruciore.

Nel frattempo, Orso afferrò il suo SPAS-12 a Sale Grosso, nascosto sotto al cappotto, un'arma modificata per sparare sale marino da cucina come pallettoni da caccia.

Il colpo esplose sul petto dell'aggressore con Mp-5: la pelle non si lacerò, ma le costole si frantumarono come grissini sotto una tempesta di tonno in scatola.

"Sulle ferite, il sale brucia meglio," borbottò Orso, ricaricando con soddisfazione.

L'ultimo criminale fu colpito alle mani da una bomba carta da stadio, lanciata da Tigre sotto al tavolo come in un trucco da illusionista da bar sport.

Il botto frantumò le ossa delle mani del nemico, riducendole a farina umana. Lui urlò impazzito e si

accasciò a terra.

Tigre afferrò poi una bottiglietta di salsa BBQ vegana piccante e gliela versò negli occhi come “mossa finale”.

Il Barbùn, nel frattempo, cercava disperatamente di salvare i suoi tagli affumicati: “Vi prego! Non mi fate esplodere le costine e le carni pregiate! Ho il brisket in cottura da sette ore!!”

Ma fu colpito per sbaglio da un getto dello Spray ZEUS rimbalzato su uno specchio.

Cominciò a lacrimare come un bue, inciampando nel vassoio degli antipasti e rovinando al suolo.

I malviventi ormai a terra, rantolanti, piangenti e completamente neutralizzati, vennero trascinati e legati con spago da salumeria a un girarrosto artigianale al centro del locale, usato dal Barbùn per eventi speciali.

Tutti furono cosparsi di salsa BBQ e cipolla rossa caramellata, tra lo sgomento e il terrore dei presenti clienti, maranza compresi.

“ANARCHICO! NOSTRO FEDELE! TOCCA A TE!” chiamò Orso, aprendo la porta sul retro.

Da dietro la cucina, sbucò un cinghiale nero e possente, il loro fido compagno di battaglie: Anarchico, con un anello al naso in oro massiccio, pelo ispido e sguardo da Apocalisse.

Il bestione entrò grugnendo, saltò addosso ai criminali legati e cominciò a sbranare i loro vestiti, lasciandoli nudi, umiliati, cosparsi di salsa, spezie e saliva di cinghiale.

Anarchico grugniva felice, masticando elastici,

fibbie, magliette strappate e mutande sgualcite come fossero foglie secche.

I malviventi, completamente indifesi, urlavano e imploravano pietà, ma ormai erano diventati un piatto di vergogna cruda su girarrosto sociale.

Nel frattempo, la clientela rimasta nel locale, traumatizzata, osservava la scena con occhi sbarrati, stretti contro le pareti.

L'odore della battaglia, del sale grosso sulle ferite, della salsa BBQ bollente e della diarrea esplosiva si era ormai diffuso in ogni angolo.

Una nube sospesa di ammoniaca e il fumo da carne bruciata fluttuava sopra i tavoli.

Vinto il combattimento, Tigre e Orso si avvicinarono al Barbùn, che in cucina si stava tamponando gli occhi gonfi e rossi dopo l'ondata di spray al peperoncino.

Aveva ancora le mani tremanti, e guardava i resti del locale dalla finestrella che collegava sala e cucina, come se fosse stato colpito da un missile a lunga gittata.

"Barbùn… ci dispiace molto," mormorò Orso, con tono sincero.

"Ti avevamo detto che volevamo il meglio della casa," aggiunse Tigre con un sorriso amaro, "Ma purtroppo abbiamo dato anche noi il nostro meglio."

Il Barbùn li fissava, confuso, spaesato, quando improvvisamente Orso fu colto da un forte dolore al basso ventre.

"Vecchio Orso che succede??" domandò Tigre, preoccupato.

“Oh caspita… Vecchio Mio… credo che…”

Troppo tardi.

Una diarrea esplosiva partì come una granata intestinale, schizzando direttamente nella cambusa del locale.

Tagli pregiati, brisket da 13 ore, costate stagionate, bottiglie di bourbon, carni marinate… tutto venne travolto da uno tsunami di merda marrone e maleodorante.

Le fragranze aromatiche del locale vennero spazzate via da un puzzo che bruciava le narici come ammoniaca industriale e acetone.

Il Barbùn cadde in ginocchio, stringendo tra le mani un pezzo di brisket ormai coperto di melma gastrica.

“Il mio… brisket… tredici ore di cottura… NO!!” balbettò, mentre gli occhi si riempivano di lacrime.

“È meglio così,” disse Tigre, appoggiandogli una mano sulla spalla, “La carne è ingiusta. Troppi animali vengono uccisi in modo orribile. Fidati, il Caos ci ha visto giusto anche oggi.”

“Esatto, il Caos serve alla giustizia. In questo caso, giustizia animale…” aggiunse Orso, che si era appena tirato su i pantaloni con tono sereno.

Dopo essersi sistemati un attimo, i due tirarono fuori una busta spessa e pesante, zeppa di mazzette da 500 euro e assegni compilati da conti offshore.

Il tutto ammontava ad almeno due milioni di euro, abbastanza per ricostruire il locale tre volte, pagare i danni, ristrutturare i bagni, ripagare l’appartamento dell’anziana vicina e assumere tre idraulici

professionisti addestrati a piattaforme petrolifere.

Il Barbùn prese la busta tremante, ancora in ginocchio, sporco e piangente. Ringraziò i due, incredulo.

I due lasciarono il locale, sotto lo sguardo attonito dei presenti. Alcuni maranza chiesero persino gli autografi.

"Vecchio mio," disse Orso, mentre richiudeva la porta d'ingresso, "Penso che Bergamo Alta ci ricorderà per un bel po'."

"Già. Peccato per aver rovinato la serata indetta dal Barbùn," disse Tigre, voltandosi verso l'uscita, "Ma il Caos è servito a una nuova lezione."

EDIZIONE STRAORDINARIA – TG NAZIONALE ITALIA 1

"Una notte di follia a Bergamo Alta. Due individui, presumibilmente il misterioso duo conosciuto come Tigre e Orso, hanno seminato il Caos all'interno di un noto locale carnivoro della zona, il 'Bufalo Rosolato'."

[Inquadratura sgranata di una giornalista col piumino invernale davanti al locale, sullo sfondo lampeggianti, pompieri, carabinieri e un odore immaginario di merda che trapassa lo schermo.]

"Secondo le prime ricostruzioni, i due avrebbero devastato i bagni del locale, affrontato e neutralizzato quattro noti pregiudicati armati – legati alla criminalità giornalistica organizzata – e persino portato sul posto un cinghiale gigante che ha divorato gli abiti dei malviventi."

[Segue servizio con riprese di: bagno distrutto, clienti

sotto shock, schizzi di salsa BBQ sulle pareti, un carabiniere con maschera anti-gas che commenta a fatica.]

"Il proprietario del ristorante, conosciuto come il Barbùn, ha ricevuto una misteriosa busta con fondi a sei zeri, dichiarando: 'Non so chi fossero… ma mi hanno cambiato la vita. Credo aprirò un barbecue vegano.'"

[Segue clip dei quattro criminali ammanettati e nudi sotto una coperta termica, mentre uno grida "…è stato un cinghiale! Un cinghiale! Capite!?!?"]

"I due pericolosi sospettati e ricercati, Tigre e Orso, risultano ancora latitanti. L'Interpol ha attivato i protocolli di ricerca speciale, ma nella notte non sono stati rintracciati. Sembrano svaniti nel nulla."

"E adesso ci si interroga: sono terroristi? Criminali? O eroi fuori dagli schemi? L'opinione pubblica si divide. C'è chi li chiama 'banditi senza scrupoli', e chi li considera 'giustizieri vegani del barbecue'. Le forze dell'ordine raccomandano di non avvicinarsi a tali individui, e segnalarli ai numeri di emergenza in caso di avvistamento."

"Dall'inviata Marsala Grap è tutto. La giornata è stata intensa. Ma una cosa è certa: l'Italia non dimenticherà presto l'Incidente del Bufalo Rosolato. La parola allo studio."

[Chiusura con musica drammatica, immagini a rallenty del locale devastato, e lo slogan del TG]

Epilogo per il Barbùn

Nei mesi successivi, grazie a quel fondo insperato, il

Barbùn ricostruì completamente il locale.

Il bagno fu riplasmato in ceramica antibomba da bunker.

La cambusa fu ripulita e rifornita.

E il ristorante venne trasformato nel primo locale in Italia di barbecue completamente vegano.

Con una nuova insegna: "*IL BUFALO ALLEGRO – Grigliamo gioie culinarie, non più animali!*"

Anche lui aveva imparato la lezione.

Gran finale

Quella fatidica serata si concluse con Tigre, Orso e Anarchico che, con passo tranquillo, salivano su un treno notturno diretto verso la Liguria, sfuggendo alle volanti dell'Interpol.

Nello scompartimento, le luci soffuse illuminavano i loro volti stanchi ma felici, mentre fuori scorrevano i campi immobili della silenziosa Pianura Padana.

Una nuova missione inaspettata era stata compiuta.

Orso preparò quindi un'ennesima striscia di cocaina purissima, mentre Tigre versava un bicchiere di rum barricato all'85%.

Anarchico, seduto tra loro, rosicchiava beato un cosciotto vegano affumicato, grugnendo soddisfatto.

Il treno proseguì verso la Liguria, attraverso i campi notturni dove si udivano solo le cicale.

"Che giornata memorabile, Vecchio Mio."

"Puoi dirlo forte, Vecchio Orso."

I due sorrisero.

FINE.

Il Settimo Vangelo: Tigre, Orso e la Notte della Tonnara

Cascina nell'entroterra ligure
Fine maggio 2025

La cascina di Tigre & Orso sembrava riposare tra i monti liguri, avvolta nel tepore lento della primavera.

La notte era ormai inoltrata, e il vento scendeva dai crinali portando con sé odore di terra umida, resina e bosco. Le stelle brillavano appena sopra le cime degli ulivi e dei pini marittimi.

Nel cortile della cascina, illuminato da vecchie lampade a olio o lampadine riciclate, regnava la quiete.

Anarchico, il poderoso cinghiale domestico, grufolava felice tra le erbacce, socializzando anche con due cervi e un tasso zoppo di passaggio. Sovente metteva in pausa il grufolamento per mangiare da una cassetta in legno con frutta fresca, ghiande e marijuana (quest'ultima aggiunta per un tocco in più di gusto).

Nel frattempo, da una finestra aperta, filtrava il bagliore tremolante di un camino a legna.

Dentro, il tempo non esisteva.

Solo muri spessi in pietra e mattoni, odore di legno vecchio, cenere, bottiglie di alcolici vuotate e silenzio.

La cena dei due Agenti del Caos era stata gustosa e anche molto semplice: a base di pane e olive, accompagnata da acquavite fermentata con rami di ulivo da circa 65 gradi e da un blocchetto di hashish friabile come cioccolato.

I due agenti del Caos tentarono di andare a dormire, ma il sonno sembrava non fare mai capolino, al contrario della noia.

Per svagarsi un po', Orso prese il telecomando della TV a tubo catodico, e digitò un bottone, "Vediamo se su canale 5 o rete 4 troviamo qualcosa per concimare il sonno."

Tigre annuì, sgranocchiando l'ultimo pezzetto di hashish come fosse un fondente all'85%.

La TV si accese.

I canali scorrevano.

Ma il contenuto non rispecchiò per nulla le loro aspettative.

Televendite. Un film horror di una bruttezza inconcepibile. Un prete americano che urlava. Il sorteggio del bingo. Un TG notturno con spot su calcio, influencer e rapper italiani. E un canale porno.

Orso stava facendo zapping da ormai venti minuti.

Tigre sbuffò, "Non c'è mai un cazzo in televisione."

Orso scosse la testa, mentre davanti ai suoi occhi passavano immagini inutili, "Dovrebbero fare un decreto anti-merda notturna. Quantomeno per favorire una sana dormita."

Ma poi… alle 2.14 in punto, qualcosa cambiò.

A furia di scorrere canali… ne trovarono uno. Un canale che parlava di natura, animali e relativi contenuti, dove stava venendo trasmesso un documentario sullo sfruttamento animale.

Nello specifico sulla pesca intensiva del tonno rosso.

Tigre e Orso si bloccarono di colpo.

Una brezza di vento sembrò entrare dalla finestra.

Qualcosa… stava fermentando sopita.

Iniziarono a guardarlo, gli sguardi fissi sulla TV. Le braccia composte. Persino la natura all'esterno sembrò tacere.

La scena si apriva su un peschereccio nel mar Tirreno, i gabbiani che planavano sull'acqua, e poi… il rosso.

Rosso ovunque.

Il rosso del sangue dei tonni.

Appesi ai ganci, tirati sull'imbarcazione a forza, segnati con graffi a mo' di marchio.

Per catturarli erano usate reti a circuizione che circondavano il banco e si chiudevano direttamente su di loro come un cappio marino.

E dopo quella tremenda lotta impari… venivano fatti prigionieri.

Fiere bestie da 100, 300 o anche 500 kg, trattate come mera carne di mare.

Alcune uccise sul momento, decapitate o dissanguate.

Altre che sarebbero state portate in enormi gabbie circolari in mare, fatte ingrassare per mesi e poi uccise per farci tartare, filetti o scottati in padella con semi di sesamo.

Un sistema rodato alla perfezione, per massimizzare i profitti e garantire sempre pesce fresco nelle pance di già grassi cittadini.

I due agenti del Caos erano sconvolti e scioccati. Avevano visto abbastanza.

Orso spense la TV, "Vecchio mio… il mare sta piangendo."

Tigre abbassò il capo in segno di lutto, “Poveri tonni rossi. Qual destino crudele attende loro. Catturati. Ingrassati. Uccisi. E poi pure mangiati.”

Orso s’alzò in piedi, “Vecchio mio, dobbiamo agire in nome dei tonni.”

Tigre annuì.

Non c’era bisogno di parole.

Il Caos… aveva appena trovato un bersaglio.

A Tigre & Orso non servivano mappe. Non servivano piani. Serviva solo muoversi.

Alle cinque del mattino, quando il cielo sopra gli Appennini liguri iniziava appena a schiarirsi di un grigio sporco, i due agenti avevano già preparato i bagagli.

Non portarono vestiti eleganti. Non portarono strumenti.

Solo l’essenziale:

- Bottiglie di rum scuro;
- Fiasche di acquavite;
- Olive farcite con Hashish (una nuova chicca);
- Un po’ di sana coca;
- E una scatoletta con pasticche di metanfetamine sintetiche.
- Nel dubbio, aggiunsero anche un paio di tonfa in legno d’ulivo. Sempre fedeli. Sempre utili.

Il resto non serviva.

Nel cortile, coperta da un telo sporco e mangiato dalla muffa, riposava una vecchia Vespa PX 125 del 1981, color verde opaco, requisita anni prima a un

contrabbandiere di sigarette che “non ne aveva più avuto bisogno”.

Orso levò via il telo.

Il motore tossì.

Poi si accese.

Anarchico osservò la scena impassibile, come se avesse già capito tutto.

Tigre gli posò una zampa sul muso, “Vecchio nostro, fa’ la guardia in nostra attesa. Se sarai bravo, doppia razione di ghiande ed erba!”

Il cinghiale grufolò gioioso.

Dopo il saluto ad anarchico, partirono.

La Vespa scivolò lungo le stradine secondarie che tagliavano gli Appennini liguri come coltelli nella margarina. Evitarono in quel modo le strade principali, le telecamere, le autorità e persino il mondo.

Attraversarono boschi, vallate e paesini addormentati, dove nessuno avrebbe mai immaginato che due esseri immortali stavano scendendo verso il mare.

E mentre il vento freddo della mattina colpiva le loro giacche, il Caos… avanzava.

Raggiunsero Genova in tarda mattinata.

Il porto era pieno di gru metalliche, container impilati e un forte puzzo di pesce e salsedine.

Nascosero la Vespa in un vecchio canale di scolo.

Poi, prima di avvicinarsi alle banchine, si fermarono in un vecchio mercato vicino al porto.

Tra cassette di frutta, pane e pesce, comprarono ciò

che serviva: pane, olive, formaggio vegano industriale e tre bottiglie di vino bianco ligure “Pigato DOC”.

Lasciarono sul banco una banconota da 500 euro. Il resto di mancia. Il Caos sa essere generoso.

Attesero la notte.

Le luci del porto si accesero a una a una.

Fu allora che si mossero.

Un cargo merci diretto a sud era attraccato alla banchina N°3, pronto a lasciare la Liguria per portare rifornimenti in Sicilia.

Salire fu facilissimo.

Si infiltrarono nella stiva, nascondendosi tra container pieni di merci industriali, tir e materiali da costruzione.

Il motore del cargo si accese poco dopo. Partirono.

Non avevano un piano preciso.

Non ancora.

Sapevano solo che dovevano raggiungere il Mar Tirreno. Lì, avrebbero fatto chiarezza sulla nuova missione.

Dopo ore di viaggio, tra una bevuta, una sniffata, uno snack a base di olive drogate e il rischio di essere scoperti da una coppietta di marinai in atteggiamenti intimi scesa nella stiva, il cargo attraccò infine al porto di Palermo.

Sbarcarono senza essere visti.

Il porto era in piena attività mattutina.

Fin troppa attività.

I pescherecci erano ovunque: scafi bianchi ricolmi di

cozze e cirripedi, con reti, cime di ormeggio e gabbiani a sorvolare in cerca di cibo.

Ma soprattutto, uomini che parlavano.

Tigre e Orso osservarono in silenzio: dovevano raccattare informazioni sui movimenti dei pescherecci atti alla pesca del tonno rosso. Quello il loro obiettivo.

Dopo svariati minuti di ascolto, lo sentirono, "Mazara del Vallo."

Un uomo pronunciò quel nome mentre fumava, sputando di lato e con palese invidia.

Poi un altro, con voce roca, disse: "Dumani rientra unu di Mazara. Hanu pigghiatu gàmmari, orati… e puru tunnu. Altro che a noi!"

Poi un terzo, più giovane, scosse la testa, "A Mazara pigghianu sempri i cchiù grossi, accussì dicinu. Ma non era sulu pe li gamberi rossi?"

Il primo rise piano, mostrando denti consumati dal sale e dal fumo, "Propiu così, picciò. Tunnu veru. Na vota ni pigghiarunu unu di seicentu chili… na bestia! Na cosa fora di testa!"

Orso sollevò lentamente lo sguardo verso Tigre, "Vecchio mio, hai sentito? Mazara del Vallo. Deve essere un posto pieno di pescherecci!"

"Proprio così, Vecchio Orso. Quella è la nostra meta."

Si misero subito in azione. Requisirono "per esigenze speciali del Caos" un veicolo nel parcheggio del porto.

Un vecchio furgoncino Fiat Ducato bianco, usato per il trasporto di reti e attrezzature da pesca.

Le chiavi erano ancora inserite, il proprietario era sceso a prendersi un caffettino.

Perfetto.

Orso si sedette subito al volante, tirò un rutto clamoroso *(aveva digerito le olive all'Hashish!)* e poi accese il motore.

Tigre svuotò rapidamente e con goffaggine il contenuto di attrezzature ittiche, inutili alla loro causa.

Sbabrack!

Rovinate a terra, in mezzo alla merda di gabbiano.

"Ops! Andiamo!"

Partirono a tutto rum.

Guidarono verso ovest, per ore e ore. Direzione? Mazara del Vallo.

Ore dopo, passando per campagne coltivate, piccoli paesini costieri e colline calde di primavera, raggiunsero la loro meta.

Il porto di Mazara era davanti a loro.

Casse di pesce ovunque. Gamberi rossi ancora lucidi, orate dagli occhi vitrei e cassette di ghiaccio che si scioglievano lentamente sotto il sole. Uomini con grembiuli sporchi contavano banconote di euro accartocciate, mentre muletti arrugginiti trasportavano tonnellate di carne marina verso furgoni refrigerati. Le pescherie erano già aperte, dove lame affilate scendevano con gesti precisi, trasformando corpi possenti in tranci perfetti, pronti per la vendita. Il denaro scorreva veloce quanto le onde nel mare.

Tigre spalancò gli occhi, "Vecchio Orso, questa è un'industria enorme!"

Orso si passò una zampa sul muso, "Puoi dirlo forte… poveri pesci."

Fu allora che lo videro.

Tra centinaia di pescherecci, uno svettava su tutti.

Aveva lo scafo più grande, era più poderoso e decisamente meglio rifornito di attrezzature.

Il nome inciso sul fianco in lettere nere: *Santa Maria Annunziata II.*

L'imbarcazione più famosa per la pesca al tonno rosso.

Gli uomini intorno a quella nave lavoravano come muli.

Tutto per massimizzare la produzione.

Il motto, da quel che si evinceva, era uno: meno costi, più profitto.

Orso masticò un'oliva all'Hashish, e bevve un goccio di acquavite per pensare meglio.

Tigre osservò invece lo scafo, i pescatori, le reti, tutto.

Il bersaglio era stato scelto.

Ma prima, bisognava equipaggiarsi.

E quale posto migliore del Museo del Mare di Mazara? Un luogo ricco di storia, di tradizione… ma anche di strumenti utili al Caos.

Attesero il calare delle ombre, poi fecero irruzione. Dentro, trovarono ciò che serviva.

Mute da palombaro in ottone e visori in vetro, risalenti ai primi del Novecento.

Pesanti, ma indistruttibili.

"Queste faranno al caso nostro," commentò Orso, guardandosi poi allo specchio, "Spero solo che mi vada, sono ingrassato parecchio!"

A seguire, fiocine con corde e coltelli da immersione

adatti a recidere reti metalliche.

A questi aggiunsero respiratori e bombole più moderne. Non perché il Caos avesse bisogno di respirare sott'acqua, ma perché avere stile era necessario.

Li requisirono.

Una sorta di prestito al Caos.

A questi, abbinarono anche una piccola incursione in una bottega alimentare locale: sale grosso e peperoncini per migliorare l'equipaggiamento.

Ormai erano pronti.

Pronti a lasciare un messaggio.

Un messaggio che nessun pescatore avrebbe mai più dimenticato.

A Mazara del Vallo giunsero le prime luci del mattino.

Il porto era già in fermento e a pieno regime. I pescherecci più rapidi erano appena tornati: orate, gamberi rossi, tonni e molti altri "Doni del Mare" come li chiamavano.

Cime che strisciavano sulle banchine. Motori accesi. Uomini che fumavano sigarette e bevevano caffè guardando l'orizzonte. Il lavoro non dormiva mai davvero in quel luogo.

Davanti a loro, attraccata come un animale addormentato ma pronto a divorare, riposava la Santa Maria Annunziata II.

Il suo scafo era spesso e lungo, segnato da anni di mare e conquiste. Le reti riposavano ammassate sul ponte come viscere arrotolate. Le gru metalliche erano

immobili, ma pronte a sollevarsi e pescare senza sosta.

A ogni modo, il piano dei due Agenti del Caos era semplice.

Si diressero verso la Capitaneria di Porto, un edificio basso, in legno e mattoni, consumato dalla salsedine e dal tempo. Dentro, uomini in divisa compilavano documenti e parlavano a bassa voce delle notizie del giorno. Tra di loro vi erano Salvatore e Calogero, rispettivamente il comandante portuale e il suo vice.

“Ue Salvatore, hai sentito anche tu dei furti della scorsa notte? Hanno rubato alcuni reperti dal museo del mare e persino saccheggiato un negozio di alimentari. Pensa te. Che vandali maledetti.”

“Ho sentito eccome, Calogero. Una vergogna. Proprio qui a Mazara. I carabinieri dicono che forse si tratta di mafia.”

“Non ho parole… se non disgusto.”

Tigre e Orso entrarono come fossero uomini qualunque. La magia occultatrice del Caos fece il resto.

“Buongiorno, vecchi nostri!” esordì Tigre, “Cercate per caso manovalanza?”

Vennero squadrati da capo a piedi in malo modo, ma poi ascoltati.

I due agenti dissero di voler fare esperienza, lavorare senza far troppe domande e cercare fortuna.

“Perfetto,” pensarono quelli della capitaneria.

Superata la prima impressione, Tigre e Orso chiesero nello specifico se fossero disponibili posti sulla Santa Maria Annunziata II. Dissero di esser rimasti meravigliati da quella nave, che reputavano la migliore di tutte.

Il comandante di porto Salvatore ci pensò su.

La stagione del tonno rosso era iniziata da poco e in effetti servivano braccia forti a bordo della nave di punta della flotta peschereccia di Mazara.

Chiamarono quindi il capitano della Santa Maria al telefono, un certo Giuseppe. Arrivò lì in pochi minuti. Era un uomo sulla sessantina dalla pelle cotta dal sole, con una cicatrice sulla guancia destra e dagli occhi consumati dal mare.

Ci fu un breve colloquio, e il capitano li osservò a lungo.

Vide due corpi massicci. Che non facevano troppe domande.

Benissimo.

Quindi annuì.

Furono assunti con contratto di apprendistato ma, se si fossero dimostrati buoni aiutanti, avrebbero acquisito un indeterminato.

L'equipaggio della Santa Maria ammontava ora a ventidue membri totali.

Venti uomini.

Più Tigre & Orso.

Il Caos aveva appena trovato uno spiraglio.

A furia di burocrazia e documenti di assunzione, si era fatta ormai sera.

Dormirono qualche ora in un piccolo ostello locale, una stanza spoglia, con muri sottili, materassi sfondati e odore di umidità. Consumarono una cena semplice, seduti su un tavolino spartano: pane, olive, formaggio vegano, il tutto accompagnato da una lunga bevuta al

triplo Pigato DOC *(tre bottiglie in un colpo)* e generose dosi di metanfetamine.

Poi andarono a dormire.

Si svegliarono alle 2.14 in punto. Forse un segno.

Rapida colazione e poi tornarono al porto.

Il cielo era nero. Il mare immobile. Il mondo dormiva.

La Santa Maria Annunziata II… no.

Portarono a bordo i loro bagagli. Grossi borsoni pesanti, contenenti l'equipaggiamento del Caos. Li presentarono come effetti personali, quali saponi e shampoo per la cura del corpo, santini della madonna, cuscini e vestiti di ricambio. Nessuno fece domande. I marinai erano uomini abituati a non chiedere troppo e poi la stiva aveva spazio a sufficienza.

Il capitano diede l'ordine.

Le corde furono sciolte. Il motore si accese. Lo scafo vibrò.

La nave lasciò lentamente il porto, scivolando nel buio del Mediterraneo.

Dietro di loro, Mazara del Vallo si allontanava.

Davanti, solo mare.

Solo i tonni.

Solo… Caos.

La Notte della Tonnara stava per iniziare.

Erano salpati alle 03:00 in punto da Mazara del Vallo.

La Santa Maria Annunziata II aveva lasciato il porto con la sicurezza di chi aveva già compiuto quella rotta centinaia di volte. Le luci della costa si allontanarono lentamente, fino a diventare solo puntini tremolanti inghiottiti dal nero del Mediterraneo.

• Giorno 1 di navigazione

Tigre e Orso, ormai ufficialmente membri dell'equipaggio, iniziarono subito il loro ruolo di novizi.

Tirarono corde, sistemarono nodi, ripararono reti e pulirono il ponte incrostato di salsedine, squame di pesce e sangue secco.

Trasportarono attrezzature e reti da decine di kg senza lamentarsi.

Si muovevano talmente bene che la barca poteva esser casa loro.

I pescatori li osservavano.

Uno di loro, il quartiermastro Antonino, un uomo basso con la barba grigia, camicia a quadri e un berretto rosso scolorito, guardò Orso mentre sistemava una cima con un nodo perfetto.

Scosse la testa, impressionato, "Oh picciotti… ma siete sicuri che è la prima volta? Stu nodu è fatto megghiu di certi vecchi di cca."

Un altro, più giovane, chiamato Mimmo, rise mentre Tigre trasportava un barile di pastura pesante 60 kg come fosse di piuma, "Chistu è forte come un mulu… e mancu suda!"

Un terzo, Ignazio, seduto su una cassetta mentre

fumava, li osservò in silenzio prima di parlare, “Se continuate accussì, tra un mese siti già maestri di mare. U mari vi voli bene!”

Tigre e Orso minimizzarono, “Stiamo solo imparando il mestiere, vecchi nostri!” disse Tigre con calma.

Orso si accese una sigaretta offerta da Antonino, e ridacchiò, “Proprio così. Abbiamo ancora molta strada da fare per diventare dei maestri come voi. I tonni? Loro il vero obiettivo di noi novizi! Tonni per succulenti filetti da far saltare in padella! O per spaghettate del gusto!”

Tigre aggiunse, “I veri eroi siete voi. Voi che avete domato il mare. Voi che avete saputo cogliere ogni dono marino. Ogni pesce. Ogni potenziale pietanza. Che dire… vi rispettiamo come null’altro!”

“Avete detto bene!” rispose Antonino, “Il mare è pieno di doni. Il mare ci nutre. E paga pure bene! Eheheh!”

I pescatori risero, soddisfatti.

Non sospettavano nulla.

Ma il Caos… osservava.

E prendeva nota.

• **Giorno 2 di navigazione**

Il sole era alto nel cielo quando il sonar emise il primo segnale.

Bip.

Un suono breve. Freddo. Preciso.

Poi… scattò a ripetizione.

BIP! BIP! BIP! BIP! BIP!

Uno degli operatori si avvicinò allo schermo: tante macchie si muovevano sotto la superficie.

Grandi. Veloci.

Il capitano Giuseppe arrivò subito.

Diede un'occhiata ai monitor. Poi annuì con foga, "Trovati!!! Picciotti, anche quest'anno ci paghiamo u mutuo!"

Tigre e Orso scattarono sul ponte per osservare il processo.

E capirono.

Quello era il metodo più efficiente e utilizzato: sonar e sensori. Tecnologie al servizio dello sfruttamento.

Nessun tonno avrebbe mai potuto competere con tali miracoli moderni.

Non c'era sportività.

Non c'era sfida.

Bestie selvagge catturate con strumenti al di là delle loro possibilità.

Le vedette, intanto, salirono in coffa per dare anche una conferma visiva.

Una voce urlò dal punto più alto della nave: "BANCU A PRUA! GROSSO BANCU! SONO LI TUNNI!"

Qualcuno sul ponte rise, dicendo che con un banco così si sarebbero pagati mesi di lavoro in una sola notte.

Il capitano diede ordini immediati.

Nessuna esitazione. Quasi un milione di euro era a portata, e non se li sarebbero di certo fatti scappare.

La rete a circuizione venne preparata in fretta e furia.

Era enorme.

Quasi un chilometro di lunghezza.

Un muro invisibile pronto a chiudersi.

I due agenti del Caos presero posizione insieme agli altri pescatori.

La rete venne calata in pochi minuti, come un cappio marino sulla preda.

La nave compì un giro completo, e la trappola si chiuse.

I tonni non avevano più via di fuga.

Poi iniziarono a tirarli su.

Tigre e Orso li videro.

Tonni rossi. Giganti. Corpi massicci e potenti. Alcuni anche da 400/500 kg.

I poveretti erano intrappolati, confusi e si muovevano a scatti.

Non capivano cosa stesse loro accadendo. Era come subire l'apocalisse.

Uno di loro, particolarmente grosso, passò vicino al bordo del peschereccio.

Tigre lo guardò.

E il tonno guardò Tigre.

Per un istante.

Solo un istante.

Nei suoi occhi vide la paura.

Non rabbia.

Non odio.

Solo paura.

E incomprensione.

Non capiva.

Non poteva capire.

Tigre rimase immobile.

Orso non disse nulla.

Niente sarebbe stato abbastanza poetico in quel momento.

Niente abbastanza divino.

Il mare piangeva.

Ma il Caos si limitò a osservare. E a prendere nota.

Non agirono.

Non era ancora il momento.

• Giorno 3 di navigazione

La nave era diventata dannatamente pesante.

Dietro di loro, le reti si muovevano lentamente nell'acqua. Dentro, i tonni. Vivi. Almeno un centinaio.

Trainati come carne per sashimi.

Li avrebbero portati vicino a riva, in enormi gabbie circolari.

Lì sarebbero stati ingrassati, nutriti a forza per mesi.

E poi… uccisi, macellati, utilizzati come materia prima per produrre filetti, pietanze, sushi o venduti a tranci alle pescherie di tutta Italia.

Corpi spogliati di dignità, e fatti a pezzi senza onore.

In tutto questo, l'equipaggio era stanco. Il lavoro era finito, ma la pesca di certo non era impiego facile. Si dormiva poco, si faticava tanto. Quella sera, prima che calasse definitivamente la notte, l'equipaggio si radunò nella cambusa per mangiare. I corpi erano distrutti dalla fatica, le mani screpolate dal sale e i muscoli svuotati, ma l'atmosfera era leggera. Il peggio era passato. Il guadagno? Assicurato.

Il cuoco servì spaghetti al pomodoro, pane e vino

rosso versato in bicchieri scheggiati. Gli uomini mangiarono con lentezza, rilassati come non lo erano stati per giorni. Le tensioni si sciolsero. Le lingue pure. E iniziarono a parlare.

Antonino fu il primo.

Si pulì la bocca sporca di sugo con il dorso della mano, e disse, “Minkia, con questa pescata mi sistemo finalmente la casa. Chiddu tetto di merda perde da anni. Ogni inverno devo mettere i secchi su u pavimentu. Stavolta lo rifaccio novu, con le tegole bone, e magari cangiu puru le finestre. Basta spifferi. Basta friddu du diàvulu!”

Bevve un sorso di vino e continuò, “E poi mi compru puru un televisore seriu. Unu grande. Non chidda scatola che ho ora. Vogghiu vedermi le partite come si deve, bedda matri!”

Mimmo rise e scosse la testa, “Antonino sei il solito vecchiu. Io invece mi compro una macchina nova. Altro che quel rottame che c’ho. Ogni volta che parto sembra che deve morì. Stavolta na bella Audi. Nera. Lucida. Così quando arrivo al porto la gente capisce che ho travagghiatu bene.”

Ignazio, seduto poco distante, parlò senza alzare troppo la voce, “Beati vui. Io invece metto i soldi da parti pe mi figghiu. Deve studiare. Non farà la mia vita. Niente mare per lui. Niente friddu. Starà in ufficio al caldo, ah, ah!”

Fece una pausa, poi aggiunse, “E magari mi sistemu puru i denti. È da anni ca rimannu.”

Il cuoco si accese una sigaretta e guardò la cambusa attorno a sé, “Io invece rifazzu tutto ca dentro. Mensole, armadi, furneddi. Piatti novi. Cuteddi veri. Na cucina

degna. Non sta ferraglia arrugginita. Questa nave deve essere la megghiu de tutte."

Batté una mano sul tavolo, "A Santa Maria deve essere perfetta. Comu nui!"

Gli uomini brindarono tutti insieme. Bevevano, ridevano e sognavano.

Nessuno menzionò i tonni.

Per loro, era solo lavoro. Uno dei tanti.

Tigre e Orso erano seduti ad ascoltare in silenzio.

E capirono che ogni parola, ogni sogno, ogni speranza era costruita su quei corpi prigionieri che si muovevano lentamente dietro la nave.

Infine, quando la tarda notte arrivò, e il mare diventò nero, uno per uno i pescatori andarono a dormire.

Il capitano Giuseppe si soffermò un secondo davanti a Tigre e Orso.

Li guardò con rispetto. Poi si complimentò a voce bassa, "Bravi picciotti. Travagghiate megghiu di tanti vecchi del mare. Se volete restare, c'è posto per voi."

I due Agenti del caos fecero un inchino di cortesia, "Grazie, capitano vecchio nostro, ma facciamo solo il nostro dovere. Nulla di più. L'esperienza è la nostra ricompensa!"

Giuseppe annuì, soddisfatto. Magari avesse avuto a bordo altri dieci come quei due, pensò. Poche domande, braccia forti e umiltà totale.

Quindi sparì anche lui sottocoperta.

Calò il silenzio.

Solo il rumore dell'acqua contro lo scafo e la leggera brezza notturna.

In tutto questo… Tigre e Orso restarono svegli. Svegli come non mai.

Si trovavano sul ponte. Orso estrasse dal giaccone impermeabile l'ultima bottiglia di rum e ci disciolse dentro le olive, l'acquavite e le metanfetamine rimaste in una sorta di cocktail finale. Brindarono e se la scolarono.

Intanto guardavano il mare.

Guardavano i tonni.

Guardavano le stelle.

Poi Orso parlò, quasi un sussurro, "Vecchio mio…"

Pausa.

"…è ora."

Tigre fece un cenno con il capo, "Vecchio Orso, asciugheremo le lacrime al mare."

Il Caos… stava per scattare.

La notte era totale.

Il Mar Tirreno si muoveva appena sotto lo scafo della Santa Maria Annunziata II, mentre l'equipaggio dormiva ignaro, sparso nelle cabine come sacchi di patate svuotati dalla fatica.

Tigre e Orso si mossero come ombre.

Scesero sottocoperta e raggiunsero la loro cabina. Aprirono i borsoni. Le mute da palombaro emersero come reliquie: ottone opaco, vetro spesso, tessuti anti-strappo e giunture pesanti.

Orso tentò di infilarsi dentro, ma rimase bloccato a metà, "Vecchio mio… credo di aver sottovalutato l'ingrassamento!"

Tigre lo guardò, ridacchiando, “Vecchio Orso, bisogna ridurre ste calorie!”

Poi tirò con forza.

POP!

Orso sprofondò dentro la muta, “Perfetta. Calza a pennello!”

Una volta indossate, presero i tonfa in legno d’ulivo, le fiocine e abbondante sale grosso.

Poi passarono ai peperoncini. Prepararono sul momento lo Spray ZEUS, variante della ricetta classica, mescolando polvere di Ghost Pepper macinata, pastura di alici, alghe marine e olio EVO in una soluzione che bruciava solo a guardarla.

Poi… diedero il via al Caos.

Entrarono in cambusa senza fare rumore.

Tigre finse un interrogativo, “Vecchio Orso, chi dorme non piglia pesci… giusto?”

Orso annuì, “Esatto, vecchio mio. Meglio svegliare i pescatori!”

Sfoderarono i tonfa.

BABUMMMM!!!

Il primo colpo distrusse una pila di piatti. Il suono esplose nel silenzio della nave come un colpo di fucile.

“D’altronde il cuoco ha detto di voler una cucina nuova? Giusto?” chiese Orso.

“Proprio così, aiutiamolo!” ghignò Tigre.

Il secondo colpo fece saltare una mensola di due metri. Bicchieri e posate si infransero sul pavimento.

Orso rovesciò poi un tavolo con un gesto secco, mentre Tigre apriva gli armadietti e ne svuotava il

contenuto, lasciando che scatole, utensili e viveri si spargessero ovunque.

Bottiglie di vino si frantumarono al suolo, lattine di spaghetti scoppiavano, imbrattando di rosso i muri, mentre il fracasso crebbe a dismisura.

I pescatori si svegliarono di soprassalto.

Passi veloci. Voci confuse.

“Che è sta cosa?!”

“Diu miu, che succede?!”

“Matri mia, u mare sé incallitu!”

I primi pescatori salirono sul ponte, ancora intorpiditi dal sonno, solo per trovarsi davanti una visione da incubo.

Due figure massicce, vestite da palombari di un altro secolo. I volti nascosti dietro il vetro spesso dei caschi.

“BEDDA MATRI!!!”

Un pescatore svenne.

“Li fantasmi del mare!” urlò il vecchio Antonino, rischiando un malore.

“Stanno i ladri!” gridò Mimmo, afferrando una spranga.

Poi…

Tigre parlò, “La notte della tonnara… è finita. La notte del Caos… è appena cominciata!”

Il primo colpo partì senza preavviso. Il tonfa si abbatté sulle già deboli ginocchia di Antonino con un suono secco.

CRACK!

Il vecchio quartiermastro urlò una bestemmia in siciliano e crollò sul ponte, “Maria cagna, chi duluri!”

Venne finito con un doppio colpo ai gomiti, entrambi ridotti a farina 00.

Gli altri tentarono di reagire, ma il Caos era già ovunque!

Orso fece scattare una corda tesa con la fiocina, facendo inciampare due pescatori che caddero nei bidoni degli scarti marini *(insieme a pinne, branchie e alghe).*

SPLASH!

Tigre, invece, colpì ancora: polsi spaccati, metacarpi in frantumi e tibie lussate. Una sorta di sinfonia di articolazioni rotte. Come se non bastasse, spray ZEUS venne usato in abbondanza.

I pescatori piansero lacrime salate, letteralmente!

Mimmo si gettò all'attacco con la spranga al grido di "Ladri!"

Venne disarmato, immobilizzato, gli furono rotti mani e piedi, cosparso di sale grosso e poi gettato in mezzo alle reti come fosse anche lui un pesce.

Altri tre pescatori, insieme a Ignazio, tentarono la fuga. Errore.

Vennero raggiunti dalla fiocina di Orso, che funse da bolas per le gambe. Caddero sul ponte come salami, per poi venir raggiunti e legati con reti a strascico.

Poi una voce, "Dannati strunzi! Ve la fagghiu vedere iu!"

Il cuoco sfoderò un trinciante da cucina, e tentò un assalto. Il colpo venne bloccato con una latta di spaghetti, che poi gli furono versati in testa. Infine, venne steso con una generosa dose di spray ZEUS dritto negli occhi.

Uno dopo l'altro, i pescatori vennero immobilizzati, mentre si chiedevano il perché e imploravano pietà.

Nel mentre, peperoncino, scarti di pesce e sale grosso svolazzano nell'aria, divenuta pestilenziale.

I due Agenti del Caos usarono poi le reti della nave stessa per legarli alle paratie, agli alberi, alle strutture metalliche che per anni avevano servito alla cattura industriale dei tonni.

"È tempo dei doni del mare!" annunciò Orso con un sorriso di gioia, "Ecco la vostra medicina!"

Aprì i secchi di pastura e la spalmò sui loro vestiti.

Tigre prese invece le acciughe sotto sale presenti in abbondanza nella cambusa e le infilò nelle tasche, sotto i colletti, tra le pieghe dei loro abiti, persino nelle scarpe. Il puzzo era nauseabondo.

Come se non bastasse, raccolsero vongole e cozze dallo scafo, insieme ad alghe appiccicose e abbondante sale grosso.

Venne tutto gettato su di loro come un manto marino rivoltante. Infine, vennero pure imbavagliati con i tovaglioli sporchi in tessuto della cambusa, macchiati di vino e sugo.

Il capitano Giuseppe era l'ultimo.

Legato. Ginocchia spezzate. Gli occhi rossi di peperoncino.

Li guardava, "Perché!?" riuscì a dire tra i dolori, "Mi fidavo di voi! Maledetti cani!"

Tigre si avvicinò lentamente.

Il vetro del casco rifletteva il volto dell'uomo.

"Vecchio mio, il Caos non accetta finta fiducia," disse con voce calma, "Solo equilibrio."

Il capitano cercò di ribattere, “Voi non capite! Ho un mutuo, le rate della macchina! Io devu campare!”

Tigre lo guardò negli occhi, “E il mare? Anche il mare vuole campare.”

Silenzio.

Giuseppe si zittì.

Quindi, a sfregio, gli versarono addosso un’intera pentola di spaghetti al pomodoro avanzati dalla cena e un intero otre di vino *(o meglio mezzo otre, l’altra metà se la scolò Orso in un colpo!).*

A quel punto, i due Agenti del Caos si voltarono.

Era il momento.

Raggiunsero le gabbie a strascico. Le corde vennero tagliate con pochi gesti precisi grazie ai coltelli marinareschi del museo. I nodi, costruiti per resistere al mare, cedettero subito come fossero di seta. Le reti si aprirono.

All’inizio, i tonni rimasero immobili.

Confusi.

Poi uno si mosse.

Poi un altro.

Poi tutti.

Corpi enormi e forti tornarono padroni dell’acqua. Uno dei tonni più grossi passò accanto a Tigre. Per un istante rallentò, e lo guardò.

Era lo stesso del giorno prima… quello catturato, ma stavolta non c’era paura nei suoi occhi. Non più. Solo riconoscimento.

Poi sparì tra le onde.

Il mare li accolse. Erano di nuovo liberi.

Tigre e Orso tornarono sul ponte per l'ultimo gesto. Versarono acqua salata sui radar, sui sonar, sui pannelli di controllo. Le scintille scattarono immediatamente. I sistemi di bordo morirono uno dopo l'altro. Le reti rimaste vennero tagliate.

Le attrezzature di pesca? Buttate fuori bordo.

La cambusa, già distrutta, venne completamente imbrattata di pastura, spaghetti, vino e sale grosso.

La Santa Maria Annunziata II era stata giudicata.

Orso inclinò leggermente il capo. Tigre annuì.

E mentre i pescatori mugugnavano imbavagliati e disperati per la perdita milionaria dei tonni, i due agenti si misero i caschi da palombaro.

Si avvicinarono al bordo della nave.

I pescatori li guardavano.

Doloranti, pieni di rabbia e impotenti.

"Ricordate," disse Orso, "Il mare è vita. Libertà. Gioia. Non spaghettate, filetti e sashimi al sapore di industria, come vi hanno raccontato fin da piccoli."

Tigre alzò la mano al cielo, "Vecchi nostri, ricordate questo giorno come il giorno in cui il mare vi ha concesso davvero un dono. Un dono raro. Quello della verità."

Poi si tuffarono.

I loro corpi scomparvero nell'oscurità del Mediterraneo, inghiottiti dagli abissi, mentre sopra di loro la nave restava immobile, infranta e coperta di pastura.

Quando la Guardia Costiera arrivò 14 ore dopo, trovò solo pescatori legati, con ginocchia e articolazioni rotte, e cosparsi di pastura, alghe, spaghetti e sale grosso.

Il Caos… era già scomparso.

Epilogo – Servizio del TG5

Il sole del pomeriggio era alto e pungente, ma sul ponte della Santa Maria Annunziata II l'aria sembrava ancora più pesante… e non per il caldo.

Per il tanfo nauseabondo.

L'inquadratura della telecamera si aprì con una panoramica lenta: cime tagliate, reti sparse come viscere inzuppate, secchi rovesciati, pastura ovunque e una cambusa che sembrava essere stata bombardata da una guerra atomica. La nave, ormai un relitto, a malapena galleggiava.

Poi la camera strinse su di lei.

Marsala Grap, occhialini da sole, cartellino GIORNALISTA al collo, microfono in mano, sorriso professionale… ma con le pupille di una che ha appena visto l'Apocalisse e non sa se ridere o scappare a gambe levate.

"Buonasera, Italia… io sono Marsala Grap, in diretta per il TG5 e mi trovo sul ponte della Santa Maria Annunziata II, una delle imbarcazioni più note della flotta peschereccia di Mazara del Vallo…"

Dietro di lei, due uomini della Guardia Costiera e altrettanti dei carabinieri stavano slegando un pescatore con estrema cautela: il vecchio Antonino. Appena liberato, il poveraccio tentò di alzarsi, scivolò su qualcosa di viscido e urlò: "DIU MIU! È STATO UN INCUBBO! UN INCUBBO! Non mangerò più pesce, alici o vongole! Lo giuro su diu!"

Marsala si girò appena, poi tornò in camera con

un'espressione che era metà giornalismo e metà stravolgimento, "… come potete vedere alle mie spalle, la situazione è… ehm… complessa."

Fece un passo di lato, evitando un cumulo di alghe e vino rosso incollato al ponte.

Un altro pescatore venne liberato e tossì come se avesse respirato sale e inferno, "QUEL PEPERONCINO!" gridò sconvolto, "Mi è entrato fin du u culo!"

Marsala inclinò il microfono, abbassò la voce, e proseguì, "Secondo i primi rilievi della scientifica… questi pescatori sono stati ricoperti di… pastura… alghe… acciughe sotto sale e–"

Si interruppe. Dietro di lei, un soccorritore sollevò una giacca piena di sugo, spaghetti, vino ed esclamò, "Signorina, qua c'è pure… altra roba strana."

Marsala trattenne a stento una risata, "…e spaghetti al sugo con vino. Confermo."

Quindi riprese fiato e continuò, "Ma la parte più surreale di questa vicenda… non è nemmeno questa."

Sventolò una busta di carta color avorio con sigillo in cera lacca rosso di api bio, appena consegnata da un ufficiale: dentro un foglio spiegazzato, macchiato di vino e alici.

"Poche ore fa è stata registrata una donazione anonima destinata al Comune di Mazara del Vallo: parliamo di una cifra vicina ai… venti milioni di euro."

Dietro, i pescatori appena liberati smisero di lamentarsi per un secondo.

Marsala annuì lentamente, "Già proprio così. 20 milioni di euro. Con questa somma, dicono, verranno

coperti interventi di ripristino, aiuti sociali, sostegno alle famiglie, riparazione del museo del mare vandalizzato e… 'ripulitura dalla pastura', testuali parole di un soccorritore.

Poi aggiunse, "Insieme al biglietto, è stato ritrovato anche un furgone scomparso dal porto di Palermo, restituito con il pieno e un carico di pane e olive."

Alzò il foglio e lo mostrò in camera, "Attenzione, cari telespettatori, ora procederò alla lettura. Questo messaggio può contenere contenuti forti."

Si schiarì la voce e lo lesse con quel tono da giornalista che cerca di rimanere seria mentre la realtà faceva acqua più di un colabrodo.

Cito testualmente:

"Il Mare non aveva dei doni. Quelli che così avete chiamato sono creature che vogliono vivere quanto voi. Creature sfruttate e abusate. Non ripetete questo errore. E se deciderete comunque di mangiare pesce, fatelo in modo consapevole.

Che questo piccolo acconto possa allietarvi le pene, ripulire dalla pastura e slegare dalle reti della pesca industriale. Al Caos.

Tigre & Orso."

Marsala rimase immobile un secondo, microfono davanti alla bocca, lo sguardo perso tra mare e ponte.

Rifletté anche lei su quelle parole. Poi fece un mezzo sorriso, e tra sé mormorò, "Tigre e Orso, sarete anche criminali… ma devo ammettere che siete due grandi. Ah, ah."

Poi tornò a parlare in camera, seria e composta, "Già, avete capito bene. Sono proprio loro: Tigre e Orso. I due

noti latitanti ricercati in oltre 190 nazioni e segnalati dall'Interpol come soggetti altamente pericolosi. Questa è la loro indiscutibile firma. Un altro atto assurdo nella loro scia chilometrica di crimini e atti terroristici."

Dietro di lei, il capitano Giuseppe, appena slegato ma commosso dalla donazione, mormorò, "Ma chi minchia erano sti due! Inviati dallo diàvulu?! E poi da u Signure!? Non ci sto a capire più niente!"

Marsala lo ignorò con eleganza, guardò la camera e concluse: "Da Mazara del Vallo e dalla Santa Maria Annunziata II, è tutto. Io sono Marsala Grap… lascio la parola a voi dello studio. Passo e chiudo."

La telecamera si spense.

Lei prese un bel respiro, si voltò e bisbiglio tra sé:

"E vi giuro che dopo questo servizio… stasera mangio solo insalata!"

FINE.

I Personaggi di Tigre & Orso



Tigre & Orso

Gli Agenti del Caos



Marsala Grap

Reporter delle principali testate giornalistiche italiane



Babushka Kurilenko

Ex spia sovietica 44enne del KGB, ora redenta



Saladdin

Ex terrorista kamikaze



Il Barbùn

Famoso grigliatore di Bergamo Alta



Anarchico

Feroce cinghiale domestico di Tigre & Orso

Le avventure di Tigre & Orso
continueranno,
Nuovi Vangeli verranno canalizzati e
tradotti,
E il Caos controllato… arriverà per tutti! 😂

Spero che queste storie vi siano piaciute e vi abbiano strappato un sorriso! 😊
Un saluto a tutti! 😊